

CCCLVII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	22218	CINCIARI RODANO MARIA LISA . . .	22242
Disegni di legge:		GUI	22243
(Approvazione da parte di Commissione		LIZZADRI	22244
in sede legislativa)	22218	DANIELE	22245, 22247
(Presentazione)	22240	COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e</i>	
(Trasmissione dal Senato)	22218	delle foreste	22245
Disegni di legge (Seguito della discussione		BONTADE MARGHERITA	22246
e approvazione):		GORINI	22251
Conversione in legge del decreto-legge		Proposte di legge:	
6 ottobre 1955, n. 875, concernente		(Annunzio)	22218
modificazioni all'imposta di consumo		(Approvazione da parte di Commissioni	
sul caffè. (1802); Conversione in		in sede legislativa)	22218
legge del decreto-legge 6 ottobre		(Deferimento a Commissioni)	22218
1955, n. 874, concernente variazioni		(Ritiro).	22219
all'imposta di fabbricazione sugli		Proposte di legge (Svolgimento):	
oli minerali lubrificanti. (1803) . .	22222	PRESIDENTE	22219
PRESIDENTE	22222	SCALIA	22219
VICENTINI, <i>Relatore</i>	22222	VALMARANA, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
VALSECCHI, <i>Relatore</i>	22223	per il tesoro	22220, 22221
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i> . .	22226	IOTTI LEONILDE	22220
AMENDOLA PIETRO	22234, 22235	DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
DEGLI OCCHI	22234	per il lavoro e la previdenza sociale .	22221
DUGONI	22236	PIERACCINI	22221
ANGIOY	22237	Proposta di legge (Discussione e appro-	
TOSI	22238	vazione):	
Disegno e proposte di legge (Discus-		Senatore SALOMONE: Estensione di faci-	
sione):		litàzioni fiscali all'Opera di valoriz-	
Trasferimento di beni rustici patrimo-		zazione della Sila concesse agli enti	
niali dallo Stato alla Cassa per la		di riforma fondiaria. (1420)	22239
formazione della piccola proprietà		PRESIDENTE	22239
contadina (1135); Senatori Carelli ed		GERMANI, <i>Relatore</i>	22240
Elia: Apporto di nuovi fondi alla		COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e</i>	
Cassa per la formazione della piccola		delle foreste	22240
proprietà contadina (1548); Senatore		Domanda di autorizzazione a procedere	
Sturzo: Provvedimenti per lo svilup-		in giudizio (Annunzio)	22218
po della piccola proprietà contadina.		Interrogazioni (Annunzio)	22256
(1549).	22242	Votazione segreta	22240
PRESIDENTE	22242		

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Boidi, Riccio e Savio Emanuela.

(I congedi sono concessi).

Approvazione di un disegno e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro).

« Trattamento giuridico ed economico del personale civile dello Stato rimasto nei territori delle ex colonie italiane durante la guerra e successivamente » (1585) (*Con modificazioni*);

BONOMI ed altri: « Norma interpretativa dell'articolo 8, lettera e), del regio decreto 9 gennaio 1940, n. 2, convertito, con modificazione, nella legge 19 giugno 1940, n. 762, riguardante la corresponsione dell'imposta generale sull'entrata per le vendite delle derrate e dei prodotti agricoli da parte dei produttori » (1732) (*Con modificazioni*);

dalla XI Commissione (Lavoro):

CAPPUGI ed altri: « Modifiche dei termini nei procedimenti amministrativi per l'attuazione delle disposizioni in materia di previdenza sociale e per i relativi ricorsi all'autorità giudiziaria » (693) (*Con modificazioni*),

CARONIA ed altri. « Collocamento a riposo dei sanitari ospedalieri di ruolo » (1608),

SANSONE « Modificazioni all'articolo 4 della legge 15 maggio 1954, n. 232 » (1411) (*Con modificazioni*).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione permanente:

« Norme integrative riguardanti la gestione dei finanziamenti statali o garantiti dallo Stato » (1892).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BAGLIONI ed altri: « Modifiche al decreto-legge 24 novembre 1954, n. 1038, convertito nella legge 10 dicembre 1954, n. 1166, istitutivo di una imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio » (1893),

ROSINI ed altri: « Sistemazione dell'Archivio di Stato di Venezia » (1894).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Vecchietti, per il reato di cui agli articoli 278 del codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*Offese all'onore e al prestigio del Presidente della Repubblica*) (Doc. II, n. 290).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Deferimento a Commissioni di proposte di legge.

PRESIDENTE. La III Commissione permanente ha deliberato all'unanimità di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Capalozza ed altri: « Modificazione degli articoli 89 e 167 della legge 18 ottobre 1951, n. 1128, sull'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari e richiamo in vigore dell'articolo 73 del regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2271 » (12), già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il presidente della IV Commissione (Finanze e tesoro), avendo rilevato che la proposta di legge del deputato Colitto: « Modificazioni all'articolo 3 della legge 4 marzo 1952, n. 110 » (1826), assegnata alla IV Commis-

sione in sede legislativa, tratta materia analoga a quella della proposta di legge del deputato Truzzi: « Modifica delle norme concernenti l'imposta generale sull'entrata per il commercio delle acque naturali medicinali o da tavola » (1767), deferita alla stessa Commissione in sede referente, chiede che le proposte di legge siano entrambe deferite alla Commissione nella stessa sede, perché possano essere esaminate congiuntamente, ai sensi dell'articolo 133 del regolamento.

Ritenendo fondata la richiesta, ha disposto che le due proposte di legge rimangano assegnate alla IV Commissione in sede referente.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Montelatici, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge: « Modifica alla legge 29 aprile 1949, n. 264, concernente provvedimenti in materia di assistenza e avviamento al lavoro per i lavoratori involontariamente disoccupati » (133).

La proposta, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Scalia:

« Istituzione in Catania di un ufficio speciale del genio civile per il bacino del fiume Simeto » (1537).

L'onorevole Scalia ha facoltà di svolgerla.

SCALIA. Nella relazione che accompagna la mia proposta di legge ho fatto presenti le giuste e fondate ragioni che mi hanno spinto a presentare in Parlamento la medesima.

Ho parlato della evidente insostenibilità di una situazione d'inerzia dei pubblici poteri, dal momento che risulta di esclusiva competenza statale « la sistemazione e manutenzione valliva e montana dei corsi d'acqua classificati e da classificare », a norma del primo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1950, n. 878, concernente le norme di attuazione dello statuto della regione siciliana in materia di opere pubbliche.

L'istituzione dell'ufficio di cui parlo ha lo scopo di dare una direttiva unitaria agli studi ed ai lavori riflettenti la regolazione dell'alveo, la difesa e la polizia idraulica del

fiume Simeto, e ciò sia in analogia a quanto già fatto per i fiumi Po, Tevere, Arno e Reno, sia per unificare le competenze amministrative e tecniche, che oggi, per il bacino del fiume in parola, sono assolate dai seguenti Ministeri ed enti: ufficio del genio civile di Catania, Siracusa, Enna, Messina; consorzio di bonifica Piana di Catania, Caltagirone, Altesina-Alto Dittaino, Gagliano Castelferrato; Cassa per il Mezzogiorno; assessorati regionali siciliani: lavori pubblici ed agricoltura e foreste; Ministeri dell'agricoltura e delle foreste e marina mercantile (quest'ultimo per quanto riguarda la zona demaniale marittima delle foci); Ente siciliano di elettricità; « Eras » (Ente riforma agraria siciliana).

Per avere una idea esatta circa la necessità improrogabile della istituzione di tale ufficio basterà solo pensare che, allo stato attuale, nella parte centrale del Simeto, mentre la sponda destra rientra nella competenza del genio civile di Enna, quella sinistra risulta invece di competenza del genio civile di Catania.

Ricordo che il ministro dei lavori pubblici del tempo, onorevole Aldisio, con circolare n. 536 del 27 marzo 1952 diretta ai vari enti interessati, prospettava l'assoluta necessità del coordinamento delle varie competenze ed attività dirette alla sistemazione del bacino del maggior corso d'acqua della Sicilia, allo scopo di ovviare ai pregiudizievole inconvenienti che potrebbero derivare dall'esercizio di attività che non siano preventivamente e scrupolosamente coordinate.

Inoltre, il prefato ministro non disconosceva la necessità di tale coordinamento e ricordava che il provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia era in effetti organo regionale responsabile della sistemazione e regolazione di tutti i bacini e corsi d'acqua della regione siciliana e che perciò ad esso competeva il coordinamento delle varie iniziative in materia.

È evidente quindi che se fosse già stato istituito un ufficio speciale per il Simeto esso sarebbe stato investito dall'autorità di seguire le attività svolte dai vari enti sopracitati e avrebbe potuto così facilmente disporre di tutto il materiale di studio, ai fini di un coordinamento delle varie competenze che oggi sono ripartite fra gli enti cui più sopra ho accennato.

Ma non è soltanto l'opera di coordinamento e la razionale progettazione che ne consegue, ma anche l'organico svolgimento dei vari lavori che vengono eseguiti per il fiume Simeto.

Inoltre, anche l'opera dei quattro consorzi di bonifica che ricadono nell'ambito del bacino idrografico del Simeto deve essere vigilata e coordinata: non solamente la parte idraulica, l'andamento e gli sbocchi dei canali di bonifica, ma anche la viabilità dei predetti enti, quella delle ferrovie dell'« Anas » e degli uffici tecnici provinciali in relazione alla nuova sistemazione del Simeto e dei suoi affluenti, alle nuove quote, cioè degli argini e alla larghezza da dare ai ponti.

Si tratta di una attività complessa, attività che richiede la costituzione di un apposito ufficio oltre che per i motivi suaccennati, anche per ragioni di prestigio per l'amministrazione dei lavori pubblici: un ufficio, insomma, che dovrebbe servire a creare degli specialisti in questa materia, non solo tra i dirigenti, ma anche fra il personale dipendente.

Il personale così specializzato potrebbe dare un notevole, sicuro contributo alla soluzione di tanti altri problemi concernenti la materia e riguardanti le province di Messina e Siracusa, e, infine, un sensibile contributo in seno al comitato tecnico amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia.

La costituzione di tale speciale ufficio del genio civile per il Simeto non implica, onorevoli colleghi, nessuna spesa: i locali ed il personale, fra cui un gran numero di tecnici, esistono.

In nessuna regione così come per la Sicilia si sente la urgente necessità di ciò. Le altre regioni infatti, essendo vicine alla capitale ed all'Italia settentrionale, sono in continuo contatto con i migliori esperti della materia; tuttavia, questi hanno caldeggiato e favorito, in quelle zone, la costituzione di analoghi uffici che espongono i vari problemi con particolare competenza.

Per questo, nel permettermi di richiamare la particolare attenzione della Camera su tutto quanto esposto, sono certo che essa non negherà il voto per la presa in considerazione di questa mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VALMARANA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scalia.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Iotti Leonilde, Nenni Giuliana, Rossi Maria Maddalena, Viviani Luciana e Gatti Caporaso Elena:

« Istituzione di una pensione e di una assicurazione volontaria a favore delle donne di casa » (1733).

La onorevole Leonilde Iotti ha facoltà di svolgerla.

IOTTI LEONILDE. Se vi è un problema che riguarda il mondo femminile e che in questi ultimi tempi è diventato sempre più acuto, tanto da interessare non soltanto i nostri settori ma tutta la Camera, è quello di garantire alle casalinghe una pensione per la vecchiaia.

I motivi che ci hanno indotto a presentare la proposta, pertanto, sono prima di tutto di ordine umano, per il sentimento di giustizia che ci anima nei confronti di donne che danno tutta la loro vita ed il loro lavoro per il benessere delle famiglie italiane, senza ottenere alcun compenso alla fine della loro vita.

Credo che, se dovessimo considerare la mole di lavoro compiuto da queste donne nel complesso della loro vita, ci troveremmo di fronte a cifre di ore lavorative superiori a quelle delle donne occupate nelle fabbriche e nei campi, senza poi pensare alle cure di carattere morale ed educativo.

Se per altro tutti i settori della Camera sono d'accordo nel riconoscere sul piano teorico questo diritto alle donne di casa, non altrettanto unanime è il giudizio sul modo come risolvere il problema dal punto di vista finanziario. Se è vero, come è vero, che il lavoro della donna di casa ha una grande importanza sociale nel mondo moderno, ne dovrebbe conseguire che gli oneri necessari per garantire un minimo di pensione alle casalinghe dovrebbe ricadere sullo Stato, cioè sul complesso della società, in nome di quella solidarietà e di quei principi di sicurezza che già hanno trovato applicazione in altri paesi, come l'Inghilterra. Tutti, per altro, ci rendiamo conto che, nelle condizioni odierne del nostro paese, non è possibile realizzare una cosa siffatta, per cui si è pensato di istituire una pensione a carattere puramente volontario e con il presupposto dei contributi da parte delle interessate.

Senonché in determinate regioni d'Italia, e particolarmente nel sud, vi sono molte donne che non possono permettersi di pagare nemmeno l'esiguo contributo di due o trecento lire settimanali, per cui nella proposta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

di legge è pure previsto che, per le casalinghe facenti parte di nuclei familiari al disotto di un certo reddito annuo, sia garantito un minimo di pensione indipendentemente dal contributo.

Noi pensiamo che la proposta di legge sia accettabile, pur con i suoi limiti, e speriamo pertanto che la Camera voglia prenderla in considerazione per il dovere morale che tutti abbiamo verso la benemerita categoria delle casalinghe.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Iotti Leonilde ed altri.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa degli onorevoli Pieraccini e Gianquinto:

« Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza a carico totale o parziale delle casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali ed agli insegnanti di asilo e delle scuole elementari parificate » (1833).

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgerla.

PIERACCINI. La proposta di legge riprende un voto unanime espresso dalla Commissione finanze e tesoro della Camera, in sede legislativa, il 18 marzo 1955, su un ordine del giorno accettato anche dal Governo e riguardante i dipendenti dagli enti locali posti in pensione fino a tutto il 1953.

Credo che non importi dilungarsi molto sulla questione perché è possibile spiegarla in poche parole. La nuova legge sulle pensioni degli enti locali, praticamente in vigore dal 1° gennaio 1954, ha portato dei miglioramenti e costituisce un passo avanti per la categoria di cui ci occupiamo. Però, resta attualmente una sperequazione fra coloro che sono andati in pensione dopo il 1° gennaio 1954 e coloro che vi sono andati precedentemente a quella data.

Pertanto, con questa proposta di legge chiediamo l'aumento del 20 per cento sulle vecchie pensioni.

Ma un altro problema si inserisce in questo. Per un congegno di rivalutazione di una precedente legge, attualmente la situazione dei pensionati degli enti locali è la seguente: le vecchie pensioni hanno ottenuto una rivalu-

tazione, precedente all'ultima legge, di una certa entità; invece, le pensioni dei pensionati dal 1950 al 1953 presentano una specie di avvallamento. Resta poi il fatto che dal 1954 in poi le pensioni sono più alte. Ora, per sanare questa specie di avvallamento determinatosi per i successivi meccanismi perequativi, proponiamo un ulteriore aumento del 10 per cento per i pensionati degli anni che vanno dal 1950 al 1953.

Inoltre, poiché la nuova legge ha abolito la trattenuta del 2 per cento a favore del Tesoro sulle pensioni di cui si tratta, proponiamo che — ovviamente — questa trattenuta venga abolita per tutti i pensionati, per metterli tutti nelle stesse condizioni.

Infine, proponiamo che sia dato intanto un acconto immediato ai pensionati, e ciò al fine di permettere loro di attendere i conteggi di rivalutazione delle pensioni.

Ripeto, la nostra proposta di legge si raccomanda anche per il precedente unanime voto della Camera. Il Ministero del tesoro, a tutt'oggi, non ha fatto fronte alla richiesta della Commissione finanze, anche se voglio dare atto al senatore Valmarana di essersi occupato della questione e di aver preparato un disegno di legge che mi consta essere oggi quasi alle soglie del Consiglio dei ministri. Sta di fatto, tuttavia, che le lentezze della procedura e i molti mesi di attesa della presentazione alla Camera del disegno di legge del Ministero del tesoro ci hanno consigliato di rompere l'indugio e di ricorrere all'iniziativa parlamentare sulla base di quello stesso voto parlamentare cui ho accennato.

Mi auguro che la Camera sia unanime — come lo fu la Commissione finanze e tesoro — nel prendere in considerazione questa proposta di legge, la quale mi pare che non sia altro che un atto riparatore e di giustizia verso un'ampia categoria di pensionati.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario del problema, ritengo che la preoccupazione della Camera non debba essere eccessiva, poiché, a nostro avviso, esistono le disponibilità nello stesso bilancio delle casse di previdenza, le quali, come tutti sanno, presentano un attivo e possono quindi far fronte alla spesa.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VALMARANA, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pieraccini e Gianquinto.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 875, concernente modificazioni all'imposta di consumo sul caffè. (1802); Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 874, concernente variazioni all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali lubrificanti. (1803).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 875, concernente modificazioni all'imposta di consumo sul caffè; Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 874, concernente variazioni alla imposta di fabbricazione sugli oli minerali lubrificanti.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore sul primo provvedimento, onorevole Vicentini.

VICENTINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta che devo dare agli onorevoli Pietro Amendola, Pieraccini, Di Vittorio, Bianco, Faletra e Angioy, che sono intervenuti sul disegno di legge n. 1802, si divide in due parti: una parte riguarda il disegno di legge in discussione, una seconda parte riguarda le divagazioni che sono state fatte in rapporto all'indirizzo della finanza statale preso in occasione della presentazione di questo disegno di legge.

Per quanto riguarda specificatamente il disegno di legge, devo dichiarare agli onorevoli colleghi — e specialmente all'onorevole Pietro Amendola, che ha voluto trasfondere nell'*Unità* di oggi tutto il suo intervento, intervento che era stato già fatto nella Commissione finanze e tesoro nella scorsa settimana — devo dichiarare, dicevo, che da tutto il contesto della relazione di maggioranza della Commissione si rilevava e si doveva rilevare che il provvedimento era visto esclusivamente dal punto di vista della inderogabile necessità di far coincidere la tempestività del reperimento dei fondi con i provvedimenti e con gli impegni che il Governo andava ad assumere nei confronti delle benemerite categorie degli statali e degli insegnanti. Ritenevo quindi superfluo l'intervento contro il provvedimento di legge specifico, in quanto pensavo, come ho già detto

in Commissione finanze e tesoro, che tutti dovevamo fare buon viso a cattiva sorte e la cattiva sorte era rappresentata dalla necessità di dover ricorrere a provvedimenti fiscali che concedessero al ministro delle finanze la possibilità di reperire immediatamente i fondi. Infatti, nella mia relazione si fanno le riserve più ampie su quanto si legge nella relazione ministeriale, e cioè che il settore dell'imposizione indiretta era il più idoneo a contenere un aggravio fiscale senza perturbamenti per l'economia dei singoli consumatori. Bastava leggere questo per avvertire che il relatore e la Commissione erano perfettamente coscienti e d'accordo nel ritenere che la imposizione indiretta è giunta ad un punto tale che era opportuno vedere se non vi era la possibilità di reperire i fondi con l'imposizione diretta.

Aggiungevo inoltre un richiamo al rispetto del canone principale che deve presiedere all'indirizzo della imposizione tributaria, cioè al rispetto della giustizia distributiva, che, com'è risaputo, viene frustrato quando si ricorre all'imposizione indiretta.

Tutto questo mi sembrava sufficientemente chiaro. Ma quando si vuol prendere occasione da questi provvedimenti per dichiarare, come è stato ieri dichiarato, che la politica fiscale del Governo è una politica classista, quando si vuole ripetere con esasperante monotonia il solito ritornello detto e ripetuto tante volte in quest'aula, e cioè che il rapporto fra la imposizione indiretta e quella diretta è tale da dare un significato classista alla politica finanziaria del Governo, allora dobbiamo metterci su un terreno di maggiore serietà e non fingere di dimenticare dati di fatto più volte ripetuti e che stanno a dimostrare proprio il contrario.

Mi limito a ricordare soltanto ai colleghi della sinistra che il decreto Scoccimarro del 1946 per l'imposta complementare personale (che è quella alla quale particolarmente si fa riferimento per stabilire il rapporto tra imposizione diretta e indiretta), prevedeva ancora soltanto, come minimo imponibile — e non dico quindi minimo esente — lire 6 mila. La politica finanziaria del Governo attuale e di quelli che in questi ultimi anni l'hanno preceduto, ha elevato questo minimo imponibile del 1946 a 540 mila lire di esenzione. Quando vogliamo fare dei raffronti seri tra imposizione diretta e indiretta non dobbiamo dimenticare le 400 mila ditte (così si chiamano i contribuenti censiti agli effetti della complementare) che sono state esonerate dal pagamento della com-

plementare in virtù di tali provvedimenti. Se qualcuno ha beneficiato non è certo da cercarsi tra i ceti più abbienti. A riprova, se constatiamo, come constatiamo, che vi è un costante incremento nel gettito dell'imposta complementare, nonostante aver elevato a quel livello il minimo dell'abbattimento alla base, cioè il minimo imponibile, vuol dire che è stato trasferito su altre categorie più fortunate di contribuenti italiani il carico dell'imposta complementare personale sul reddito. Se non ci fa velo il preconcetto di parte, dobbiamo ammettere che l'indirizzo della finanza italiana è perfettamente intonato ai dettami dell'articolo 53 della nostra Costituzione, che vuole che tutta l'impostazione della distribuzione del carico tributario sia fatta in ragione progressiva e cioè in rapporto alle reali possibilità contributive dei singoli cittadini.

Questo, onorevoli colleghi, ho voluto ricordare perché onestamente dobbiamo ammettere che per questa via si è indirizzata l'opera faticosa che in questi anni il dicastero delle finanze ha dovuto compiere.

Non era necessario, di fronte alle riconosciute imperiose necessità, richiamare tutti gli argomenti che sono stati esposti in questa aula a proposito di questi decreti-legge. Non vogliamo neppure che sia detto che queste necessità sono direttamente legate al problema degli statali o a quello degli educatori. L'onorevole Di Vittorio ha voluto intravedere nei provvedimenti una imposta di scopo. Occorre dire che il reperimento di questi fondi non è assolutamente riferibile a quelle pur dolorose necessità. L'articolo 81 della Costituzione dice che per ogni nuova spesa deve essere proposto un nuovo tributo, ma ciò non vuol dire che il nuovo tributo è direttamente riferibile a quella nuova spesa. Argomentando in tal modo, dovremmo riconoscere che è la spesa che qualifica l'entrata. In tal caso verrebbe meno l'unità del bilancio statale. Esso non sarebbe altro che un mosaico di spese che ripeterebbero le disponibilità da altrettanti frammentari provvedimenti fiscali. In questa selva selvaggia ben difficile sarebbe ricercare le linee della politica finanziaria.

Onorevoli colleghi, il mese scorso abbiamo sentito celebrare in quest'aula l'opera e la responsabilità degli educatori: ogni scadenza di legislatura, un milione di giovani si affacciano alla maturità, e questa maturità può derivare soltanto dall'opera saggia svolta dagli educatori. Noi ci inchiniamo di fronte a quest'opera e non possiamo assolutamente

mortificarla ponendola in rapporto diretto con queste nuove imposte che sono state istituite, tanto più se esse hanno quel carattere che dalla relazione balza evidente.

A conclusione di questo mio breve intervento, pur richiamando — come ho richiamato — il Governo alla necessità di una più oculata economia nella redistribuzione della spesa in rapporto al gettito tributario spremuto dai cittadini italiani, propongo alla Camera l'approvazione del disegno di legge.

Esso risponde a dolorose necessità della finanza statale, necessità alle quali non si può altrimenti far fronte. Tutti i suggerimenti che sono stati dati e cioè: l'istituzione di nuovi monopoli; attuazione della legge Tremelloni e riduzione di capitoli di spesa, non potevano raggiungere lo scopo che è quello di mantenere fissa la data della decorrenza del miglioramento economico stabilita per benemerite categorie e, quindi, assolvere agli impegni che il Governo ha preso per far fronte alle necessità che ho sopra indicate. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul secondo provvedimento, onorevole Valsecchi.

VALSECCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore di questo provvedimento dovrebbe chiudere la bocca nel momento stesso in cui sta per aprirla, se egli andasse ad osservare che sul provvedimento in questione non è sorta una discussione di merito; talché, bisognerebbe dire che esso è stato oggetto, così come è stato presentato, con le modifiche che io mi sono permesso di proporre e che il Governo e la Commissione hanno accettato, è stato oggetto, ripeto, da coloro che non intendono appoggiarlo, di una discussione più ampia del previsto ma che, nel merito, a stretto rigore, non lo riguarda affatto.

Io ed il mio collega, onorevole Vicentini, credo ci siamo così trovati ad essere i soli, i cirenei della situazione, coloro che dovendo incarcarsi di un singolo provvedimento si son visti condurre, invece, su un terreno tutto diverso, più grande e più importante di quello sul quale, come relatori di singoli provvedimenti, si sarebbero dovuti trovare. Noi che facciamo parte, da parecchi anni ormai, della Commissione finanze e tesoro, sappiamo benissimo quali siano le difficoltà che insorgono ogni qualvolta si rende necessario sostenere o difendere qualsiasi provvedimento fiscale. Perché, non si dà mai il caso che questa fatica sia possibile svolgerla in modo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

semplice e che sia convenientemente compresa.

Voglio richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sull'ordine del giorno della Camera di oggi (uno dei tanti ordini del giorno non eccezionali della Camera) ed invitarli ad osservare una serie di proposte di legge, come, ad esempio, quella sull'istituzione di una pensione e di assicurazione volontaria a favore delle donne di casa; quella sui miglioramenti dei trattamenti di quiescenza per le pensioni ai dipendenti degli enti locali; quella sulla estensione di facilitazioni fiscali all'Opera valorizzazione della Sila; oppure l'istituzione della zona industriale di Savona (che si risolve in esenzioni fiscali); o provvedimenti per le zone industriali apuana e ternana (che prevedono anch'essi esenzioni fiscali). È chiaro quindi che è realmente difficile fare il relatore di uno dei rari provvedimenti che, anziché esentare dalle imposte, prevede degli inasprimenti fiscali.

PIERACCINI. Da molti mesi all'ordine del giorno figura anche il disegno di legge sulla perequazione tributaria, che voi potevate far approvare e che noi abbiamo sostenuto.

VALESCCHI, *Relatore*. Mi occuperò anche di questo.

Ho voluto richiamare l'ordine del giorno per ricordare in maniera plastica e per forza di opposti che, quando nel Parlamento si è chiamati ad esaminare un provvedimento di natura fiscale, è difficile difenderlo. Infatti tutti noi troviamo molto più facile il compito di presentare o di sostenere proposte del tipo di quelle che possiamo leggere nell'ordine del giorno odierno.

Ciò premesso, desidero limitarmi al tema in discussione non senza rilevare che non credo si possa ravvisare la mancanza di una politica fiscale democratica soltanto nel fatto che oggi si preme sulle imposte indirette più che sulle imposte dirette. Ha risposto molto bene a tale osservazione il collega Vicentini e non ripeterò quanto egli ha detto.

Siamo sempre dinanzi ai soliti suggerimenti che vengono immancabilmente da sinistra, quando si tratta di esaminare qualche provvedimento atto a far fronte a nuova o maggiore spesa. Voi — ci dice l'opposizione di sinistra — dovete reperire i fondi necessari per la maggiore spesa riducendo le spese di polizia (« poliziesche » ha detto l'onorevole Amendola) o quelle della difesa, anziché inasprendo i tributi.

Ma tutto ciò attiene ad un indirizzo di politica generale e non è in questo momento che se ne può discutere. Alla data odierna il

suggerimento stesso, ammesso e non concesso che possa essere valido, è superato dal fatto che già il Parlamento ha votato i bilanci. Vollesse il cielo che noi potessimo ridurre le spese! Abbiamo creato (come ho già ricordato in Commissione) una « commissione della scure » di cui non conosciamo ancora l'operato, ma il cui lavoro crediamo sia estremamente difficile, proprio perché le sollecitazioni che vengono anche da parte nostra (e noi non facciamo che riecheggiare le sollecitazioni che vengono dal paese), prese nel loro insieme, sono dirette non già a ridurre singole voci di spesa, ma ad aumentare più che a ridurre le spese nel loro insieme.

Quando, anche nel corso della discussione dei bilanci, sorge qualche collega a proporre la riduzione di un capitolo, questa riduzione è proposta per incrementare un altro capitolo, che è magro come quello che si vuole ridurre. In definitiva la rigidità del bilancio più che dalla legge è determinata dalla rigidità dell'andamento economico del paese, che non consente di impostare spese in conformità ai nostri desideri.

È chiaro che, dovendo forzatamente coprire le nuove spese, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, in uno dei modi che si possono escogitare (in uno dei modi possibili che si possono escogitare, e ciò non solo con il reperimento di nuove o di maggiori entrate, ma anche con la riduzione di spese, ed il modo possibile allo stato delle cose non è questo secondo, ma semmai il primo), noi non potevamo che ripiegare, per stato di necessità, sulla copertura da reperirsi attraverso l'immediatezza di una imposizione che desse risultati parimenti immediati. Talché, quando noi diciamo che il bilancio ha un carico di spesa che non è interamente coperto, sorge in noi la necessità reale e costituzionale di dover reperire i fondi necessari per coprire interamente tutto l'onere. Davanti alla Commissione finanze e tesoro stanno le somme dell'ammontare della spesa e quelle dell'ammontare della copertura, e la preoccupazione della Commissione è quella di pareggiare le spese con la copertura.

Non si tratta, quindi, di questioni particolari, di spese fatte per gli statali o per altre categorie che esigono l'intervento dello Stato. Si tratta, invece, della spesa che lo Stato deve affrontare e che non risulta, a termini di bilancio, interamente coperta. Quindi, il duro intervento dell'onorevole Di Vittorio, almeno dal punto di vista della Commissione finanze e tesoro, perde valore e significato.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

Sentiamo parlare spesso della possibilità di altre strade e qualcuno ha anche pensato ad un rimpinguamento, prima dell'approvazione del bilancio, del fondo globale. Al riguardo devo rilevare che, se anche si fosse impinguato il fondo globale, per le ragioni qui dette dall'onorevole Angioy e per un certo susseguirsi di maggiori spese, che rendono inutile lo sforzo di oggi di fronte alle richieste del domani, noi ci saremmo trovati egualmente allo stesso punto di adesso. E questo non tanto per il fatto che la misura del fondo globale andava calcolata entro la fine dell'anno scorso, per essere inserita, come capitolo appositamente aumentato nel bilancio già approvato, quanto piuttosto per il fatto che i nuovi oneri determinatisi per nuove spese sono stati successivi alla data del 31 gennaio scorso, termine utile per la presentazione dei bilanci alla Camera.

Né si può ovviare a determinate spese, che anche se non effettuate sono comunque già decise, pensando alla possibilità di un pronto ed immediato rendimento della legge Tremelloni (s'intende, nel caso che fosse approvata). Qui sono con lei, onorevole Pieraccini. Ella sa quanto mi stia a cuore l'approvazione di questo provvedimento, di cui ho la ventura di essere relatore (e mi associo anch'io all'invito rivolto al Governo perché la legge venga presto all'esame della Assemblea); però nessuno si illuda, onorevoli colleghi, sul rapido aumento del gettito in materia di imposizioni dirette. In primo luogo, tutti pensiamo che da quella legge possa scaturire una migliore redistribuzione del carico fiscale (e mi pare che la parola « perequazione » significhi, soprattutto, una migliore redistribuzione del carico fiscale); in secondo luogo, attraverso alcune norme severe pensiamo che da quella legge debba anche scaturire la possibilità di reperire non solo gli evasori totali, ma anche quelli parziali, che forse sono più importanti degli evasori totali.

Ma che poi ciascuno di noi possa pensare che gli effetti di quel provvedimento (per adesso non ancora legge) siano così immediati da dare completa garanzia, oggi, nel senso che questa maggiore spesa di bilancio sia coperta dal gettito maggiore auspicabile in dipendenza di quella legge, a me pare cosa piuttosto difficile.

Questo mi porta quindi a sottolineare, per altro verso ed una volta di più, la necessità di questi provvedimenti. Certo essi così come si presentano e così come sono stati presen-

tati dalla stampa non hanno l'aria dei più simpatici. Però, onorevole Amendola, noi abbiamo il dovere di esaminarli con una certa concretezza. Non tocca a me esaminarli specificamente: io sono relatore soltanto di uno; ma mi parrebbe, se fossi relatore di tutti, di dover dire che noi li dobbiamo esaminare con una certa concretezza, risparmiandoci di evocare le ribellioni di Francia del secolo scorso per l'imposta sul sale. Questa atmosfera tragica, di turbe urlanti e di rivoluzione, è ben lontana dalla situazione in cui noi ci troviamo oggi.

Noi dobbiamo liberare la nostra discussione da questi retorici e falsi sentimentalismi, e ricordare che vi sono alcune imposte tradizionali, questa per esempio, quella che un tempo esisteva sul grano, sul macinato, le quali, a nominarle appena, suscitano in noi vecchi ricordi di scuola e di tempi passati e una certa gustosa, perché non pericolosa, vanagloria di ribellione. Ma qui non siamo a fare rievocazioni storiche, di cose andate, e non possiamo creare una atmosfera che, comunque, non è la più idonea per andare e misurare nella loro reale portata, questo ed altri provvedimenti. Ad un certo momento non è nemmeno serio che si vada avanti nell'aria di tanto inutile romanticismo. Per esempio, mi sono informato dell'aumento del prezzo del sale rispetto al 1939; dirò di più, rispetto al 1928, data ancor più lontana, che è stata la data immediatamente prima del 1939 in cui si è modificato il prezzo del sale, che appunto dal 1928 al 1939 è stato di lire 1,50 al chilogrammo. Rispetto quindi al periodo 1928-39, più favorevole, agli effetti del confronto che io voglio fare, al 1928, ma non ancora del tutto sfavorevole per il 1939, siamo ad un aumento di 40 volte. Il che vuol dire che se consideriamo il parametro dell'aumento medio di 60 volte, il Governo attuale, anche con questo ultimo aumento, fa pagare il sale un terzo in meno di quanto non sia stato pagato in Italia non solo in questo decennio che ho ricordato, ma anche negli anni immediatamente successivi; perché è sintomatico questo fatto, che proprio nel novembre 1944, appena insediatosi il governo Bonomi, il prezzo del sale salì a 10 lire, un prezzo molto più forte di quel che non siano le 60 lire di oggi.

Io non desidero qui affermare se sia o non opportuno tassare il sale. Questo è un problema che esula dall'ambito di questa discussione. Nel nostro paese si è voluto creare il monopolio del sale, forse non per ragioni meramente fiscali, ma anche per altre ragioni. Ma

questo voglio dire, perché anche col recente aumento noi siamo ancora ad un prezzo che è inferiore ad un terzo di quello dell'anteguerra e che è inferiore a quello — tenuto conto del valore della moneta — che fu attuato dai primi governi della liberazione. Se poi si vuole arzigogolare su tutto, rievocando atmosfere particolari di secoli scorsi o rappresentando un presente nero e brutto, fatto di una miseria che in verità non corrisponde alla situazione del nostro paese in sviluppo e che sta lentamente, faticosamente, giorno per giorno, allontanandosi da quelle più dolorose, se si vuole insistere su questi argomenti, tutti possono farlo: ma questa non è la realtà delle cose.

Una voce a sinistra. Ci parli della disoccupazione, delle condizioni endemiche di miseria delle masse popolari. Su queste si incide!

VALSECCHI, Relatore. È stato accennato ad un possibile monopolio del caffè. A me sembra che quest'idea sia meritevole di studio; il Governo la esaminerà a fondo. Certo è che il prezzo del caffè non ha subito aumenti, cosa che invece non si può dire per gli oli...

AMENDOLA PIETRO. Ma il prezzo del caffè al minuto è aumentato!

VALSECCHI, Relatore. Gli oli, dicevo, hanno subito un aumento, e l'hanno subito immediatamente, nonostante le assicurazioni che le categorie avessero dato in contrario. Ancora una volta do ragione a lei, onorevole Pieraccini. Il decreto-legge è del 6 ottobre, ed immediatamente dopo, l'8, la *Mobil Oil* dirama a tutti i suoi rivenditori la seguente circolare: «A seguito aumento imposta fabbricazione disposto decreto catenaccio in oggetto, informiamovi che nostri prezzi listino dettaglio devono intendersi con effetto immediato aumentati come segue... In conformità disposizioni legge suddetti aumenti verranno da noi applicati su spedizioni eseguite partire ore zero giorno 6 ottobre corrente anno».

In questo caso si è avuta veramente una immediata traslazione di imposta, fatto di cui in genere non si deve dubitare quando si parla di imposte indirette, ma che ci lascia anche perplessi quando si parla di imposte dirette. Per cui forse tutto il tradizionale discorso sulle imposte dirette ed indirette, agli effetti della traslazione e per un esame obiettivo dei fatti, dovrà essere a suo tempo rifatto.

Ho voluto ricordare quella circolare, perché la relazione ministeriale, mentre afferma che si nutriva la speranza che il maggior onere non venisse traslato, fa notare che

questa speranza poteva essere fondata, dati i notevoli margini che le imprese realizzano in questo campo.

Allora, se il Ministero — del che io sono sicuro — ha svolto una minuta analisi dei costi e dei prezzi di questi prodotti, ed ha potuto tranquillamente scrivere che i prezzi danno dei notevoli margini, dinanzi a questo atteggiamento assunto dalle imprese, non ci resta che invocare una pronta azione in materia di imposte dirette, perché, in questo modo, potremo meglio colpire gli utili della cui esistenza è certo, come noi, lo stesso Ministero.

Pertanto la conclusione ed il commento di quanto io ho scritto nella mia relazione possono essere questi. mentre concordo con il collega Vicentini che si tratta di provvedimenti di necessità concordo con altri colleghi nel ritenere che questi provvedimenti non escludono — come è dimostrato per esempio da quanto è avvenuto in materia di oli minerali — che noi procediamo con speditezza all'approvazione delle leggi che ci diano maggiore possibilità di indagare in materia di imposte dirette, e che comunque non consentano che si continuino a realizzare utili di questo genere, mentre noi rimaniamo impotenti, laddove qualche risultato si poteva raggiungere attraverso l'imposizione indiretta. Riconosco altresì sotto questo aspetto la necessità che sia portata avanti la riforma tributaria in materia di imposte dirette.

Onorevoli colleghi, credo di essermi dilungato anche troppo. Comunque, se voi analizzate tutte le possibilità che oggi si offrono di reperimento di fondi, penso che non riterrete nessuna di esse tale da far fronte alle necessità con certezza ed immediatezza. Perché sono necessarie appunto certezza ed immediatezza.

L'unico modo per raggiungere questi scopi e di piegarsi all'approvazione di provvedimenti fiscali, che non sempre siamo disposti a guardare con simpatia, ma che comunque si presentano davanti alla nostra coscienza come necessari. Ed è dovere del Parlamento guardare anche al capitolo delle entrate almeno con la stessa cura con cui si guarda al capitolo delle uscite. Ciò detto, io credo, con estrema obiettività, di potere invitare la Camera a dare l'assenso ai provvedimenti che stiamo esaminando. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

ANDREOTTI, Ministro delle finanze. Onorevoli colleghi, quando ebbi occasione di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

prendere la parola nella discussione sul bilancio del Ministero delle finanze, mi permisi di rilevare una difficoltà, che nel dopoguerra abbiamo sempre trovato lungo il nostro cammino di legislatori, e cioè quella di non fare una sola discussione annua sul carico delle entrate e delle spese, ma di dover sempre affrontare ad uno ad uno problemi accessori che portano di necessità a dover adottare provvedimenti i quali in parte squilibrano il sistema che si suppone il Parlamento abbia, approvando i bilanci, ritenuto utile, necessario anzi, tenere dinanzi a sé per 12 mesi.

Feci però una riserva esplicita per quei punti che nel programma del Governo erano stati toccati e cioè per la necessità di coprire le partite straordinarie, che avevano formato oggetto della presentazione del Governo e che il Parlamento, con il voto di fiducia, aveva in certo senso fatto sue, dando ad esse un crisma, se non di autorizzazione immediata, almeno di obbligo di discussione.

Orbene, tra queste partite v'è stato il maggior carico per quanto riguarda la spesa relativa alla legge delega per gli statali. Nel discorso tenuto in quest'aula il 2 dicembre 1954 sulla legge delega, il ministro del tesoro, onorevole Gava, fissava in 160 miliardi la somma necessaria per coprire i provvedimenti che attraverso le leggi delegate sarebbero stati adottati in tre tempi successivi. Quando ieri si è detto che si sarebbe dovuto pensare in tempo alla copertura di tutti i provvedimenti derivanti dalla legge delega, si è dimenticato però che a ciò si era pensato, in quanto appunto era stato fissato questo limite di 160 miliardi: e che ciò sia vero risulta, fino a prova contraria, anche dagli atti parlamentari.

Nel corso delle discussioni successive, che hanno avuto luogo non nelle forme costituzionali dell'aula e delle Commissioni legislative, ma in una forma altrettanto valida, quella cioè della Commissione consultiva per la formazione delle leggi delegate, si è pervenuti a delineare un ulteriore aggravio di altri 25 miliardi di lire: posso forse peccare in difetto, non certo per eccesso. Di essi 12 miliardi e mezzo sono per la soluzione cosiddetta « ponte » per gli insegnanti; 4 miliardi e mezzo per la buonuscita al personale collocato a riposo dal 1° luglio 1955; 5 miliardi per la revisione delle misure del compenso per lavoro straordinario, e il resto si riferiva a partite minori.

Questo era un impegno, cui il Governo doveva assolutamente far fronte e con notevole celerità, poiché essendo fissata la de-

correnza di queste spese dal 1° luglio 1955, cioè sin dall'inizio dell'esercizio che è in corso, noi, applicando nuovi tributi in un periodo successivo a quello in cui fosse intervenuta l'approvazione formale delle leggi delegate, ci saremmo venuti a trovare nella necessità o di fissare delle aliquote estremamente gravose o di trovare altre strade che sul momento non avevamo dinanzi alle nostre possibilità.

Ieri si è detto che non è giusto abbinare queste necessità di reperimento dei fondi con i problemi degli statali e dei professori. L'onorevole Di Vittorio ha addirittura detto che è illegale, falso e immorale (ed anche incostituzionale, se non erro, ma non ne ho preso nota). Ma dobbiamo dire, in modo estremamente chiaro, che falso e immorale sarebbe il non dare coperture effettive ai provvedimenti di spesa che adottiamo.

Ed è vero (e lo esamineremo rapidamente fra poco) che questa volta l'opposizione — da un punto di vista di esposizione esterna ben scelto — non si è limitata a chiedere che le spese non si facciano, ma ha anche dato alcuni suggerimenti dai quali indubbiamente l'uomo della strada, leggendo i titoli dei giornali, può essere indotto a dire: hanno voluto scegliere una strada anziché un'altra, non hanno voluto risparmiare i poveri e non hanno voluto gravare maggiormente sui ricchi. Cosa che, a giudizio dell'onorevole Amendola e degli altri firmatari dell'ordine del giorno, sarebbe stata possibile nelle forme indicate.

Ora, dobbiamo riconoscere che è esatta la riserva fatta dall'onorevole Vicentini, cioè che l'imposizione indiretta non dovrebbe subire ulteriori aggravii, e vorrei incidentalmente dire che la frase veramente non felice della relazione ministeriale è derivata dalla necessaria fretta, con cui le relazioni ad un decreto-legge devono essere estese, per quella segretezza che deve circondare la presentazione dei provvedimenti stessi, data la loro natura; e vorrei dire che il riferimento alle imposte indirette, nella relazione al decreto-legge sull'imposta sul caffè, riguarda non una considerazione di carattere generale, ma il caso specifico della necessità e urgenza in cui eravamo venuti a trovarci. Quindi, niente imposta di scopo, nel senso che non attribuiamo il gettito di una imposta, quale che esso sia, predeterminato o meno, alla copertura specifica di queste spese.

Però, dobbiamo dire che il collegamento preciso vi è, perché, se non abbiamo questa copertura, certamente non potremo sot-

toporre alla firma, senza commettere un atto che sarebbe incostituzionale, i provvedimenti delegati che quindi non potrebbero avere il loro sviluppo ulteriore.

Non mi pareva che, pur valutando l'importanza di questi provvedimenti, se ne dovessero trarre conseguenze di ordine così generale. Ieri l'onorevole Pieraccini ha detto che questa è una scelta politica. Mi pare, onorevole Pieraccini, che ciò sia veramente sproporzionato. Dico la mia opinione, evidentemente, non la sua. onorevole Pieraccini. Ora, pur valutando l'importanza notevole (che esamineremo) dei provvedimenti, dobbiamo però dire che non dobbiamo sopravvalutarla e, specialmente, non dobbiamo farne una questione di indirizzo, quando, ripeto, non si tratta di scelte, ma di una strada obbligata, poiché non vi è alcuno che onestamente possa venir qui ad indicare altre coperture, come mi sforzerò di dimostrare.

Del resto, nel campo dell'imposizione diretta, non si è rimasti fermi. Basti pensare alle notevoli proteste che ha suscitato l'addizionale sulle imposte dirette per il finanziamento della legge sulla Calabria, che si è aggiunta alle altre addizionali. E basta pensare a certe campagne, non clandestine né silenziose, contro determinate addizionali e sovrimposte che vengono a caricare vieppiù l'imposizione diretta.

Onorevole Pieraccini, quando ella dice che noi potevamo portare qui, oltre alla legge Tremelloni (di cui diremo), anche la legge sulle aree fabbricabili, posso risponderle in modo molto semplice, la legge sulle aree fabbricabili è stata approntata e pende ora dinanzi al Senato: il suo gettito, però, va ad alleggerire le finanze locali e non il bilancio dello Stato, per cui essa non potrebbe essere portata a copertura di una spesa della pubblica amministrazione nel senso da lei indicato.

Parlando di questo provvedimento ieri, non solo si è rivalutato completamente Nitti, che prima lo era stato solo in funzione elettorale, non solo si sono rivalutati ed esaltati Bissolati (il che è più comprensibile) e Gioiatti (che va acquistando quota ogni giorno che passa) ma si è perfino detto bene della *Giustizia* e della *Voce repubblicana* e persino del *Tempo*, per cui sul banco degli accusati è rimasto soltanto il Governo. L'onorevole Amendola ha addirittura considerato parole sante quelle scritte dal senatore Frassati, che non è certo un proletario, su un giornale non certo di una piccola industria. Al senatore Frassati io vorrei dire che è molto facile scri-

vere alcune righe su un giornale ed affermare che 400 miliardi si possono agevolmente trovare colpendo gli evasori. Sono sensazioni che in misura diversa possiamo avere tutti, ma, anziché limitarsi ad affermazioni categoriche, è bene che gli uomini responsabili indichino su quale strada precisamente si può camminare per risanare il pubblico bilancio.

Si è detto che ci vuole della fantasia, ma anche questa affermazione — che del resto io stesso ho fatto sui giornali — è troppo facile. Quando un ministro prende possesso del suo ufficio deve guardare, a mio giudizio, quella che è stata l'opera legislativa dei suoi predecessori. Io l'ho fatto e ho visto che, non solo il ministro Siglienti, ma anche i suoi successori Scoccimarro e Pesenti hanno colpito, a distanza di pochi mesi, generi di largo consumo come il caffè. Il decreto 22 maggio 1945 elevava l'imposta sul caffè a lire 5.053 per il crudo e a lire 7.077 per il macinato. Ebbene, tale decreto reca la firma dell'onorevole Pesenti, mentre l'onorevole Scoccimarro, pochi mesi dopo, portava l'imposta rispettivamente a diecimila e a undici mila lire. E si pensi che allora non esisteva l'articolo 81 della Costituzione e quindi si potevano anche stabilire delle coperture fittizie. Naturalmente io dico questo non per fare della facile polemica, ma per dimostrare che non è assolutamente possibile cambiare con rapidità un sistema tributario come il nostro.

Ora, nella scelta dei consumi da poter colpire abbiamo cercato di seguire due criteri: il criterio di una certa sopportabilità e quello del minore rischio di trasferimento.

A proposito di sopportabilità, ieri si è detto che il caffè non è un consumo di lusso. Però, pur non essendolo, è un consumo non strettamente necessario. Il caffè può essere considerato un elemento integrativo della alimentazione ma certamente non può dirsi che sia di assoluta necessità.

Abbiamo scelto il caffè anche perché la curva dei prezzi all'origine era in ribasso. Il che ha consentito di ottenere che la vendita della tazzina di caffè nei pubblici esercizi non subisse aumento e noi sappiamo quale valore psicologico, e non solo effettivo, assume questo fatto, poiché serve a dare in maniera immediata la sensazione di quello che è il valore della moneta.

E pensavamo obiettivamente che ciò fosse possibile anche per gli oli lubrificanti: lo pensavamo in base all'esame fatto da organi competenti e con il concorso anche dei soggetti di questa imposta. Purtroppo, quello che il relatore ha portato a conoscenza della

Camera si è effettivamente verificato. Non appena si è saputo della pubblicazione del decreto nella *Gazzetta ufficiale*, vi sono stati gruppi che hanno diramato circolari per l'immediata traslazione alla nuova imposta. Non spetta a noi fare, in questa sede, gli accertamenti di carattere impositivo nei confronti di persone o società, ma certamente l'amministrazione finanziaria non potrà restare indifferente, e questo non per spirito di vendetta, che sarebbe mal posto, ma per uno spirito di stretta giustizia. Avendo accertato che esistono dei margini, la amministrazione finanziaria non potrà restare indifferente e cercherà di colpire questi margini in modo da sconsigliare certe operazioni del tipo di quella fatta in questa congiuntura.

Per quanto riguarda il metano, si è fatta una discussione di carattere generale. Se vi sarà la reiezione del relativo ordine del giorno, noi parleremo del metano più diffusamente quando alla Camera verrà in esame il testo del disegno di legge di conversione che è attualmente dinanzi al Senato. Anche su questo argomento si sono dette cose molto inesatte, ma vi sono le attenuanti specifiche e generiche perché le stesse cose sono state dette anche sui giornali. Un giornale ha addirittura fantasmato su certe assenze di ministri nella seduta del Consiglio dei ministri nella quale si erano approvati questi provvedimenti. Ma non è di questa cronaca spicciola che dobbiamo occuparci.

Si è detto: voi anche in questo caso, come sempre, avete obbedito ciecamente allo straniero. Non abbiamo obbedito né ciecamente, né allo straniero: abbiamo soltanto affermato un principio che ci sembra giusto. Prima di tutto credo che le società o gli enti di Stato, che operano in regime competitivo con le società private, debbano avere, proprio perché i loro bilanci siano esatti, un carico fiscale pari a quello che grava sulle società private; altrimenti non avremmo la possibilità di un termine di paragone, avremmo delle sfasature che noi, anche come deputati interessati a conoscere i bisogni della nostra economia, penso, non potremmo approvare.

Quando siamo stati accusati di aver tolto un certo numero di miliardi all'Ente nazionale idrocarburi, impedendogli una certa attività evidentemente si è dimenticato un fatto importante. A parte la considerazione che, con gli emendamenti presentati dal Governo alla legge sugli idrocarburi, si è chiaramente smentita questa interpretazione fatalistica; a parte il fatto che, ogni qualvolta l'E. N. I. incrementerà la sua azione nel campo delle ricerche

petrolifere, in posizione di utilità e di convenienza per l'economia nazionale, avrà certamente i fondi necessari, si è dimenticato che, nel prossimo mese di marzo, verrà a scadere il triennio di franchigia, per cui l'E. N. I. dovrà versare i suoi utili al bilancio dello Stato.

Ieri l'onorevole Pieraccini, riferendosi a questo, ha parlato di partita di giro; ma se è una partita di giro, ritengo che di essa ben possiamo avvalerci per far fronte a una determinata copertura in un momento difficile, in cui non sono mancate preoccupazioni di dar luogo a traslazioni che potevano turbare il mercato e agitare quell'atmosfera che si era sviluppata dalla fine dell'estate in poi. Non mi pare che ciò possa essere ritenuto un mezzo di eludere le leggi, e comunque non vedo assolutamente come possa essere ritenuto un modo di frenare l'attività dell'E. N. I., dal momento che, dall'esercizio prossimo in poi, gli utili dell'ente (che mi auguro possano esservi egualmente, anche dopo quel periodo) dovranno essere versati al Tesoro. Quindi, dopo tale data, sempre attraverso leggi dello Stato, attraverso altre forme di finanziamento, attraverso emissioni di obbligazioni o in altra guisa, avremmo dovuto far fronte al maggiore programma di ricerche che all'E. N. I. potrà essere affidato.

Ma di ciò noi avremo certo occasione di parlare in dettaglio quando esamineremo il decreto legge relativo.

Si è accennato alle patenti automobilistiche. Io chiedo se è onesto ritenere che sia elevato un aumento di 1.000 lire sulle 3.000 lire delle patenti di primo grado, e sulle 1.000 lire che oggi si pagano annualmente sulle patenti di secondo e di terzo grado. Non mi pare che sia onesto dire questo. Non mi pare che questo possa costituire quel tale peso che fa traboccare la situazione economica di un automobilista. Nel quadro delle spese dirette e indirette, che si sostengono per la conduzione di una macchina, io penso che non sia elevato il livello di 2.000 e 4.000 lire per le patenti automobilistiche. Riconosco che l'opposizione, che faceva una preclusione di principio a tutto l'insieme di questi provvedimenti, dovesse comprendere anche un pizzico di critica alla legge sulle patenti, ma mi pare che tali critiche oggettivamente non possano essere considerate consistenti.

E veniamo al sale, il cui provvedimento, come i colleghi sanno, non viene alla conversione del Parlamento, poiché l'aumento viene attuato con decreto presidenziale. Non dirò molte cose, però vorrei dire all'onorevole Bianco che, ieri, ha fatto qui una fotografia

del mezzogiorno d'Italia come se fosse un insieme di regioni dove si mangi solo pane e sale, dove per variante si mangi solo pane cotto e ricotto o pancotto e non so quali altre forme di cucina che non ho bene afferrato, io vorrei dire all'onorevole Bianco che, se così fosse, se cioè noi dovessimo dipingere così indiscriminatamente il Mezzogiorno dopo dieci anni di vita democratica nel nostro paese, allora, noi, davvero, dovremmo arrossire tutti insieme (*Commenti a sinistra*). Compresi anche i deputati di sinistra, perché non avrebbero potuto, in questa ipotesi, far valere... (*Interruzioni a sinistra*).

BIANCO. La invito a leggere il volume relativo all'inchiesta sulla miseria.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Bianco, ella ieri ha detto che alle popolazioni dei « Sassi » non sono state ancora assegnati gli alloggi. Ora, debbo farle osservare che gli alloggi assegnati al borgo della Martella sono novanta....

BIANCO. Il 15 novembre 1955 si sono dovute riaprire tre abitazioni che erano state chiuse.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Bianco, mi permetta di dirle che dinanzi a dati come quelli che concernono la città di Matera, storicamente povera di alloggi, bisogna riconoscere che si è fatto, che si è lavorato. Infatti, sono stati già assegnati novanta alloggi, di cui sessantotto ai « Sassi », e sono in costruzione 1.165 alloggi e quarantaquattro botteghe oltre a sessantasei alloggi rurali nella borgata di Venosia. Quindi a me pare che non abbiamo il diritto, se non vogliamo veramente offendere con questo storico piagnisteo, non solo i contribuenti italiani, ma soprattutto il mezzogiorno d'Italia, di affermare queste cose. (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Bianco*).

Rientrando nell'argomento e chiudendo la parentesi, devo ricordare che ieri l'onorevole Bianco ha rammentato che Giolitti in una relazione fatta appunto contro l'approvazione di una proposta dell'aumento del prezzo del sale, prevedeva una diminuzione nel volume delle vendite del sale, qualora l'aumento del prezzo fosse stato approvato. Io non discuto che allora la questione potesse essere in questi termini, però dobbiamo dire — dato che abbiamo il dovere di ragionare non in base ad impressioni, ma in base alle cifre — che il consumo del sale nel dopoguerra ha seguito questa curva: dopo l'aumento di tariffa dell'11 aprile 1947, si è avuto un aumento nel consumo del sale di oltre 1 milione di

chilogrammi nell'esercizio 1947-48, e dopo il successivo aumento di tariffa del 12 dicembre 1948, si è avuto nell'esercizio 1948-49 un aumento di 850 mila chilogrammi. Benché sia quasi impossibile fare delle rilevazioni statistiche serie a distanza di poche settimane, circa l'attuale consumo del sale, ritengo che non vi sarà contrazione nei consumi, come sta a dimostrare l'entità dei prelievi dai magazzini del monopolio, verificatisi dopo la entrata in vigore della nuova tariffa.

GRILLI. Ella è troppo ottimista.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Non sono ottimista: cerco di portare delle cifre, poiché ieri è stato detto qui che la copertura era fittizia in quanto il consumo del sale sarebbe diminuito. Io traggio una conseguenza favorevole proprio dal Mezzogiorno. Aveva probabilmente ragione Giolitti nel 1888 a ritenere che in una condizione di miseria così accentuata e generale si sarebbe verificata una diminuzione nell'acquisto del sale. Se noi oggi, cifre alla mano, possiamo constatare che questo non solo non è avvenuto, ma che la curva ascendente del consumo del sale continua, mi pare che dinanzi alle obiezioni che sono state ieri mosse, dobbiamo rimanere se non altro perplessi.

Si è detto ancora ieri che le variazioni del prezzo del sale rappresentano un gravissimo colpo per il Mezzogiorno. Ho qui una cartina, che posso fornire all'onorevole Bianco, da cui risulta che il consumo del sale è abbastanza omogeneo nel nostro paese.

È vero che ieri non so bene se dall'onorevole Pieraccini o dell'onorevole Faletra è stato detto che in Val d'Aosta il sale ha fatto diminuire il gozzo, quasi che nel programma del Governo vi fosse il proposito di far tornare il gozzo in Val d'Aosta. In base ai dati, mi corre l'obbligo di osservare che, a differenza del resto dell'Italia meridionale, in Calabria vi è consumo *pro capite* piuttosto scarso. Ritengo che questo derivi dalla vicinanza della Sicilia, dove, non esistendo il monopolio, il sale costa molto meno. Qualche quantità, quindi, passerà lo stretto di Messina per andare ad alleviare le difficili condizioni dei consumatori calabresi.

Onorevoli colleghi, torniamo all'insieme dei provvedimenti. Ho cercato di dimostrare la loro necessità, il fine non differibile che questi provvedimenti dovevano affrontare. Vorrei però aggiungere, per non essere in contraddizione con quanto sinceramente penso, che, nonostante la difesa che ho fatto di questi provvedimenti, riconosco che il de-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

siderio di veder superato un certo squilibrio, ancora troppo stridente tra imposizione diretta e imposizione indiretta, non è soltanto della opposizione, ma dell'intero Parlamento. Né possiamo confortarci guardando le cifre di altri paesi. Ieri nel panegirico di tutti, oltre che del senatore Frassati, è stato detto molto bene degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Per l'occasione se ne è lodato il sistema tributario. In effetti sono sistemi tributari molto più avanzati dei nostri, ai quali noi cerchiamo di ispirarci per arrivarvi in un termine di tempo che credo sarà molto lungo e che probabilmente nessuno di noi vedrà, se vogliamo fare una previsione onesta. Però, questo deve essere l'indirizzo di una sana politica tributaria.

Posso anche affermare che oggi non siamo in condizioni peggiori del passato. Voglio risparmiare le elencazioni di percentuali che sono sempre poco simpatiche nei confronti di predecessori, specialmente di un passato remoto, però, torno a ripeterlo, oggi non siamo in una condizione percentualmente più difficile e più brutta di quanto non fossimo qualche anno fa.

E veniamo alle proposte. Come ho già detto, l'opposizione ha portato, oltre alla sua critica negativa sui provvedimenti, anche una critica positiva, facendo alcune proposte.

La prima, quella di ritirare i provvedimenti stessi, ovviamente la considero negativa. Eguale ragionamento vale, per le considerazioni dianzi esposte, per quanto concerne l'imposta sul sale. Desidero aggiungere, in proposito, che il consumo di un certo tipo di sale (quello impacchettato) va sempre più crescendo anche nelle campagne, poiché lo si preferisce per ragioni igieniche e di comodità. Il monopolio produce questo sale scelto ad un prezzo inferiore a quello che è il rendimento aziendale del sale stesso. Voi potete dirmi: si poteva aumentare il prezzo di questo secondo tipo di sale e non il primo. Ma in questo caso saremmo tornati indietro nei confronti di quella selezione del consumo che è invocata da ogni parte, anche perché giustamente si ritiene non igienico quel sale che, con metodi un po' antiquati, viene spedito in sacchi spesso umidi, maneggiato da più persone, dai magazzinieri ai rivenditori alle massaie (quelle massaie alle quale si è riferito l'onorevole Amendola quando ha affermato che non sono entusiaste di questo provvedimento; e di ciò sono certo anch'io). Pertanto un aumento del prezzo del sale scelto avrebbe

frenato una certa sistemazione che si sta realizzando nel quadro delle vendite del monopolio.

Una delle proposte concrete invoca l'aumento dallo 0,75 all'1 per cento della aliquota sul patrimonio imponibile ai fini dell'imposta sulle società. Al riguardo dobbiamo essere assolutamente oggettivi. Credo che l'onorevole Pieraccini converrà in questa considerazione: un'imposta nuova o quasi, come quella creata nel 1954, ha bisogno, per poter rendere, di un certo periodo di applicazione pratica. Ciò è tanto vero che, pur dovendo tener conto che, dopo la quota di autotassazione, viene fissata una quota suppletiva in base alla definizione del reddito fatta dagli uffici in genere entro il biennio, noi dobbiamo riconoscere che allo stato attuale, mentre nel primo esercizio non si è coperto il gettito che nel bilancio avevamo fissato, in questo esercizio sarà probabilmente appena coperto, attraverso un lavoro estremamente difficoltoso, il limite dei 62 miliardi posto dalla Camera nell'approvare il bilancio di previsione.

In queste condizioni io ritengo che, modificando ancora l'aliquota, soprattutto in rapporto al patrimonio sociale, che sappiamo molto spesso non corrispondere al giro di affari delle società stesse, si potrebbe rendere ancora più difficile il lavoro di applicazione della legge del 1954. Non escludo in partenza che questo possa essere fatto quando avremo un consuntivo di questa legge, forse anche di qui a pochi mesi; ma oggi non potremmo dire al Parlamento di addebitare a quel capitolo un maggiore gettito, sapendo che con estrema difficoltà riusciamo ad introitare quei 62 miliardi che abbiamo previsto nel bilancio approvato or non è molto.

Sarei grato - e non lo dico per fare delle riconvenzioni - se non si votasse su questo comma dell'emendamento Amendola Pietro, perché altrimenti si bloccherebbe per un periodo di 180 giorni la nostra possibilità di adottare una disposizione di questo genere.

Si è detto ancora: create il monopolio di importazione del caffè. Ora, credo che nessuno possa pensare che si riesca a creare un monopolio nello spazio di poche settimane. Io ho letto spesso attacchi (non parlo dei monopoli storici, ma, ad esempio, di quello delle banane) e ho avuto pressioni per la smobilitazione di quel monopolio che bene o male rende un po' allo Stato ed assicura anche determinati nostri interessi in Somalia (e di questo ci occuperemo un giorno *ex professo*). Non si può pensare di coprire i provvedi-

menti del secondo tempo della legge-deleg, istituendo il monopolio del caffè, perché a questione richiederebbe studi notevoli, eicoli di convenienza, e richiederebbe specificamente — richiamo qui l'attenzione degli onorevoli colleghi — la necessità di condurre questa decisione ad estreme conseguenze. Perciò limitandosi ad un monopolio di importazione e dando il caffè alle botteghe dei droghieri per tostatura e la macinatura, probabilmente non si potrebbe più controllare il prezzo del prodotto, in quanto esso ci sfuggirebbe proprio in uno dei momenti più delicati. D'altra parte, sappiamo quanto sia difficile cambiare le abitudini ed il sistema di vita delle nostre famiglie, nelle quali spesso si preferisce comperare e il caffè crudo e tostarlo in casa.

Non dico che questa non sia una proposta seria; tutt'altro, ma bisogna esaminarla con la necessaria ponderazione e calcolare tutti i dati, attivi e passivi. Sappiamo, infatti, che per il conseguimento di certi fini non basta che lo Stato intervenga in un settore; anzi, molte volte l'intervento dello Stato può far conseguire effetti finanziari molto diversi da quelli che, forse con una certa passione, si erano in partenza pronosticati.

Infine si chiede di ridurre le spese militari e quelle della pubblica sicurezza. Onorevoli colleghi, i bilanci sono stati approvati poche settimane fa ed io ricordo di aver visto avanzare, appunto in sede di approvazione dei bilanci, diverse richieste di aumenti (se non m'inganno, quest'anno non vi è stata nemmeno la richiesta storica di diminuzione di alcuni capitoli). Ora, avendo noi approvato i bilanci poco tempo fa, non credo che sia concepibile e politicamente possibile, né credo che il Governo possa accettare di ridurre — in queste condizioni e in questo quadro — le spese militari e quelle della pubblica sicurezza, previste appunto da bilanci che hanno ricevuto, di recente, il crisma dei due rami del Parlamento.

Vi è poi l'ordine del giorno Faletra, che vorrebbe creare un catenaccio, nel senso che, nella ipotesi di nuove spese, non si dovrebbe più ricorrere alle imposte indirette, specie a alcune imposte sui consumi. Dirò qui brevemente, fra parentesi, all'onorevole Pieraccini, che ieri criticava il ricorso al decreto-legge, che sarebbe ben difficile discutere di provvedimenti di questo genere attraverso un pubblico esame, in quanto sarebbe estremamente facile la possibilità di imboscare prodotti e di esercitare la borsa nera. Da ciò la necessità di far coincidere la pubblicazione del provvedimento con la sua immediata entrata in vigore. E questo fu uno dei motivi

per cui dalla Costituente, che pure era molto scettica in materia, furono resi legittimi i decreti-legge aventi immediata efficacia.

All'onorevole Faletra dovrei dire che se il suo ordine del giorno lo guardassimo soltanto dal punto di vista del Ministero delle finanze, noi potremmo dire di essere anche d'accordo, perché certamente non è con allegria che si impongono delle nuove tassazioni; ma noi non potremmo accettarlo se non avendo insieme un voto del Parlamento che ci dicesse: per tutto l'esercizio, fino al prossimo 30 giugno, non impegnatevi più in una sola lira di maggiori spese. Discutiamo pure di maggiori spese, ma con decorrenza dal 1° luglio 1956. E, credo pure che quando esamineremo il futuro bilancio, non avremo dinanzi a noi dei margini perché il nostro è un bilancio estremamente rigido o, come si dice con frase più ovattata, anelastico.

Concludo parlando della legge sull'accertamento. È stato rimproverato al Governo di non averla ancora fatta approvare. Anche in questo caso i rapporti tra Governo e Parlamento si vedono secondo la convinzione e la convenienza del momento: qualche volta il Governo può far approvare e qualche altra volta il Governo deve inchinarsi. Sono due concezioni probabilmente anche vere in parte. E l'onorevole Faletra — recidivo in questo, perché anche nel bilancio del Ministero del tesoro e in quello delle finanze ne parlò — ieri disse: si dice che ella, onorevole ministro, sia andato lì per affossare la legge Tremelloni sull'accertamento. Ora, a parte il fatto che noi non abbiamo trovato una legge in atto di svolgimento, perché fin dall'aprile la Camera aveva sospeso la discussione della legge sull'accertamento, come ha ben ricordato l'onorevole Valsecchi poco fa, noi abbiamo detto nel programma di Governo che l'approvazione di questa legge era uno dei punti fermi del programma medesimo. Abbiamo terminato la discussione sui bilanci 24 giorni fa e noi sappiamo, e lo sanno anche i deputati di opposizione che partecipano alle riunioni per la formazione del calendario dei nostri lavori, che il Governo ha chiesto, e la Camera ha senz'altro aderito, di mettere in discussione la legge sull'accertamento nei primi giorni del prossimo mese di dicembre. Io sono convinto che per parte nostra faremo tutto il possibile affinché questa legge sia approvata rapidamente.

L'onorevole Valsecchi, che conosce profondamente la legge, ha detto: però nessuno può aspettarsi una immediata pioggia di miliardi dalle imposte dirette al rinsangua-

mento del bilancio o a copertura di nuove spese. Anch'io sono convinto di questo. Ma sono convinto anche che la legge sull'accertamento darà all'amministrazione finanziaria altri nuovi strumenti che renderanno possibile la ricerca della prova giuridica di quella che spesso è una convinzione morale, di fatto, che i nostri accertatori hanno, ma che non può condurre a risultati produttivi. Questa discussione sulla legge dell'accertamento ci metterà in condizioni di poter esaminare e sviluppare ancor meglio il quadro dei rapporti tra imposte dirette e imposte indirette.

Ed io credo che su questa strada della legge sull'accertamento, con eventuali altre leggi che si renderanno utili nello stesso senso, e per il conseguimento effettivo degli stessi scopi; attraverso la strada del riassorbimento delle evasioni, su cui porteremo tra non molto un disegno di legge, che io auspico trovi lo stesso entusiasmo che oggi trovano i disegni di legge che cercano di restringere le sfere di evasione e di esenzione soggettiva, che veramente rendono difficile e complesso il nostro sistema tributario; e infine attraverso la riforma del contenzioso, su cui porteremo il disegno di legge qui alla Camera che consentirà di rendere più spedito il meccanismo dei ricorsi, sicché nessuno sia agevolato e sia stimolato a presentare ricorsi, in attesa poi di pagare chissà quando le somme che siano state ad esso contestate; io credo, ripeto, che attraverso questi tre pilastri — accertamento, lotta alle evasioni legali (così vorrei chiamarle, accanto alle evasioni non legali) e semplicità maggiore del contenzioso e dell'esame dei ricorsi — anche in questa legislatura noi potremo veramente dare la prova, non tanto a noi stessi — il che importerebbe poco — quanto al nostro paese che siamo sulla strada della serietà tributaria e che siamo su tale strada non perché ci spinga da una parte all'altra l'opposizione, ma perché questo rientra in pieno nella nostra convinzione morale. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario* legge:

« La Camera,

di fronte ai disegni di legge di iniziativa governativa coi quali si chiede:

1°) un aumento dell'imposta sul caffè che viene a colpire un consumo che, nelle particolari condizioni di paese mediterraneo quale è il nostro, si è generalizzato al punto da costituire un genere di prima necessità;

2°) un ulteriore inasprimento del regime fiscale sugli olii minerali nel nostro ordinamento tributario oggetto di imposizione che pregiudica già ora una adeguata espansione della meccanizzazione dei trasporti;

preoccupata delle conseguenze che l'adozione dei sopra menzionati provvedimenti avrà sul costo della vita, prevalentemente a carico dei consumatori meno abbienti;

nell'intendimento di evitare qualsiasi misura che provochi spinte alla spirale inflazionistica e quindi ulteriore peggioramento del tenore di vita delle masse,

invita il Governo:

1°) a ritirare i disegni di legge in questione;

2°) a revocare nell'occasione il recente notevole inasprimento dell'imposta sul sale che ha determinato un aggravio indiscriminato per la totalità della popolazione ed in particolare per i ceti a più basso reddito;

3°) a impegnarsi a promuovere una sollecita approvazione da parte del Parlamento della legge di perequazione tributaria, senza compromessi che ne limitino il campo di applicazione;

4°) a presentare nuove iniziative legislative che, abbandonata la strada dell'imposizione sui consumi, reperiscano i mezzi necessari a fronteggiare nuove spese attraverso differenti forme di imposizione che non comportino aumenti nei prezzi dei più larghi consumi e ciò congiuntamente ad adeguate riduzioni nelle voci di spese non indispensabili.

A tal fine indica:

a) l'aumento dell'aliquota dallo 0,75 per cento all'1 per cento sul patrimonio imponibile delle società con capitale superiore ai 100 milioni e dallo 0,75 per cento allo 0,85 per cento per le società con capitale compreso fra i 50 ed i 100 milioni, escludendo pertanto dall'aumento le società con capitale inferiore ai 50 milioni e le società cooperative;

b) un nuovo regime fiscale basato sul monopolio statale dell'importazione e del commercio all'ingrosso del caffè crudo che, incamerando gli attuali ingentissimi profitti degli importatori privati, consentirà tuttavia allo Stato di ottenere la stessa entrata garantendo l'attuale prezzo al consumo ed eventualmente diminuendolo;

c) nel campo della riduzione di spese una ragionevole revisione nei settori riguardanti la difesa militare e la sicurezza pubblica, con particolare riguardo a quelle voci che rispecchiano esigenze di una politica oramai superata dagli attuali orientamenti distensivi in atto in campo internazionale, e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

ciò mediante congedo anticipato di classi, riduzione di apprestamenti per le forze di polizia, ecc.;

e, intanto,

delibera

di non passare alla discussione degli articoli ».

AMENDOLA PIETRO, LI CAUSI, ASSENNATO, FALETRA, LACONI.

« La Camera,

rilevato che i provvedimenti governativi, intesi ad aumentare le imposte sul sale, sul caffè e sugli olii minerali, aumentando lo squilibrio esistente fra imposizione diretta e imposizione indiretta, tendono ad aggravare ulteriormente l'onere della contribuzione degli strati popolari;

rilevato il generale disagio suscitato da detti provvedimenti che ripetono una politica fiscale inadeguata e pericolosa per i riflessi che essa ha sui consumi nonché sulla produzione,

impegna il Governo

ad astenersi per il futuro da ulteriori imposizioni sui consumi popolari e a reperire gli eventuali mezzi finanziari occorrenti a future necessità di bilancio mediante provvedimenti che, in armonia con il dettato della Costituzione, colpiscano progressivamente i ceti abbienti ».

FALETRA, AMENDOLA PIETRO, LI CAUSI, ASSENNATO, LACONI.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha già espresso il suo parere sui due ordini del giorno, nel corso del suo intervento.

Domanderò ora ai presentatori degli ordini del giorno se insistono perché siano posti in votazione.

Onorevole Pietro Amendola ?

AMENDOLA PIETRO. Insisto.

PRESIDENTE Onorevole Faletra ?

FALETRA. Insisto.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Il gruppo al quale ho l'onore di appartenere è sensibile alla commossa autodefinizione di moderni cirenei secondo l'espressione che ha usato per sé l'onorevole Vicentini. Non è che il mio gruppo non comprenda le difficoltà di fronte a cui si trova l'onorevole ministro delle finanze, ma l'onorevole Andreotti, il moderno Leonardo da Vinci del Governo, non sembra considerarsi un cireneo perché ha baldanzosamente

affrontato le critiche con affermazioni anche coraggiose. (*Commenti*).

La ragione per la quale il mio gruppo con accorata fermezza dovrà non votare il passaggio agli articoli saranno da me esposte rapidissimamente, senza disconoscere le estreme difficoltà che si pongono dinanzi a tutti i governi i quali devono prendere provvedimenti di natura finanziaria.

Se consideriamo le domande che vengono avanzate da tutti i parlamentari, vien fatto di pensare: « Ricca è l'Italia, ma ricca assai; chiedi ed avrai ». Si consideri anche l'accusa sistematica che viene mossa ad ogni provvedimento da parte dell'estrema sinistra con la illusoria pretesa di arrivare ad una giustizia tributaria, con imposizioni che significherebbero isterilimento delle fonti del reddito, traverso la sua soppressione.

Io do atto delle difficoltà in cui si trova il Governo; potrei dire che sono commosso per quanto ha detto il ministro delle finanze, anche se le sue parole siano state più ironiche che commoventi; ma noi, pur profondamente antidemagogici, dobbiamo dirgli che non ha persuaso, pur nella superiore dialettica, il suo argomento, che cioè non si è arrivati tardi con gli attuali provvedimenti.

Si è proprio arrivati tardi perché si è mal calcolato. Quando si viene a dire: ci siamo trovati di fronte ad un calcolo sbagliato, io rispondo che proprio questo calcolo sbagliato vi ha fatto arrivare tardi.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Non si tratta di un calcolo sbagliato; sono sopraggiunte nuove esigenze.

DEGLI OCCHI. È proprio questo il calcolo errato: non avvertire la necessità (mi riferisco in astratto ad una consuetudine di governo) di resistere nella consapevolezza del diritto, di opporsi, nel rigoroso controllo delle pubbliche spese, ad esperimenti che non concretano vantaggi proporzionali ai pesi per lo Stato. E si è arrivati male perché, senza fare della demagogia, è certo che qui si tratta di imposte indirette e le imposte indirette, anche senza drammatizzare, sono sempre preoccupanti ! Né vale, come ha fatto l'onorevole Valsecchi, replicare, ad esempio, per quanto riguarda il sale, assumendo il ridotto aumento rispetto al ben maggiore riferito ad altri generi e ad altri inasprimenti. Comunque — e concludo — se ciò che si è verificato è il prodotto di un'intima contraddizione politica, sarebbe eccessivo pretendere, l'avallo di chi non ha cessato di denunciare, con dolore, l'assurdo di una politica che non ha fierezza di impostazione, di una classe dirigente che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

sembra non avere consapevolezza del suo diritto di dirigere, che ha per suo motto il *carpe diem*, anzi il *carpe horam*, esasperandosi così le conseguenze da cause lontane e recenti. Il mio gruppo voterà pertanto, con accorata fermezza — ripeto — contro la conversione in legge dei decreti legge n. 874 e 875. (*Applausi a destra*).

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Né ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Dichiaro che il nostro gruppo, qualora venisse respinto il nostro ordine del giorno, voterà senz'altro contro la ratifica dei decreti legge, e ciò anche perché le argomentazioni degli onorevoli relatori e dell'onorevole ministro non hanno minimamente intaccate le nostre posizioni.

In primo luogo voi vi siete sdegnati perché da parte nostra vi è stato mosso appunto di una politica fiscale classista. Ebbene, onorevole Andreotti, nonostante alcuni provvedimenti di questi anni, in base ai quali è stato attuato un inizio di perequazione tributaria nel settore delle imposizioni dirette, bisogna contemporaneamente constatare come il riparto tra le imposizioni dirette e le imposizioni indirette sia andato sempre più aggravandosi a svantaggio delle indirette: le cifre sono quelle che sono ed hanno una eloquenza così cruda da valere assai più delle vostre sdegnate proteste!

Né vale, onorevole Andreotti, citare alcuni provvedimenti presi dai compagni Scoccimarro e Pesenti dieci anni or sono, dimenticando che si trattava allora di una situazione gravissima, eccezionale; dimenticando che questi nostri compagni avevano preso nelle mani l'amministrazione finanziaria fascista sconvolta dalla guerra e che si trattava di ricostituirla dalle fondamenta.

Avrebbe almeno potuto l'onorevole Andreotti avere la bontà di ricordare anche come a proposito del caffè fosse stato sino dal 1945 elaborato, essendo ministro delle finanze l'onorevole Scoccimarro, uno studio per l'importazione all'ingrosso del caffè attraverso la istituzione di un monopolio statale. Avrebbe anche potuto ricordare, accanto a quei provvedimenti, gli altri mancati provvedimenti dei nostri compagni — e mancati proprio perché ostacolati dalla democrazia cristiana — come quello per la istituzione dei consigli tributari i quali, se fossero stati istituiti, avrebbero sino da allora costruito un argine alle grandi evasioni fiscali.

E poi non si adonti l'onorevole ministro Andreotti quando noi parliamo dei tentativi

di insabbiamento della legge Tremelloni, perché, proprio gli alleati vostri della *Giustizia* nell'ultimo numero di ieri sera, a titoli di scatola, parlano di lotta contro i tentativi di insabbiamento della legge Tremelloni; e certamente questi tentativi non vengono da noi, ma dal seno stesso della maggioranza del cosiddetto centro democratico!

In secondo luogo, sia il ministro sia i relatori sono caduti in una serie di contraddizioni affermando, da una parte, lo stato di necessità in cui il Governo si è trovato in conseguenza della questione degli statali, e, dall'altra, negando però a questi odiosi provvedimenti fiscali il carattere di imposta di scopo. Insomma, la cosa viene affermata e negata al tempo stesso.

L'onorevole Andreotti ritiene ingiusta la nostra critica, allorché diciamo che occorre prevedere prima che i nodi venissero al pettine e che si fosse palesata la necessità di reperire nuove e maggiori entrate. Ha detto l'onorevole ministro che la nostra critica è ingiusta perché in sede di legge-delega fu fatto un preventivo del fabbisogno, determinato in 160 miliardi. Ma, onorevole Andreotti, quando abbiamo parlato della necessità di prevedere, non ci siamo riferiti ad un'epoca così remota come quella della formazione della legge-delega: ci siamo riferiti alla primavera e all'inverno scorso, alle lotte degli insegnanti, ad esempio. Evidentemente nel corso dell'applicazione della legge-delega, sono sorte questioni nuove: ma non in questo autunno, bensì prima della formazione del Governo Segni. Il Governo Segni ha ereditato quelle questioni nuove, ma non doveva attendere il mese di ottobre per reperire i mezzi per venire incontro alle richieste degli statali.

In terzo luogo, l'onorevole Andreotti si è arrampicato sugli specchi per negare l'incidenza di questi balzelli e i loro effetti dannosi sulla situazione economica del paese. Naturalmente egli ha sminuito l'incidenza dei balzelli in quanto li ha esaminati uno per uno, mentre noi abbiamo sostenuto che l'incidenza di essi si rende manifesta in quanto complessiva; ed è un'incidenza che si inserisce in una situazione di mercato che ci fa assistere ad un preoccupante fenomeno di rialzo dei prezzi.

Tuttavia, onorevole ministro, ella ha tentato di strapparci le lacrime addirittura mostrandosi, lei, nelle vesti di un povero Cireneo bistrattato da tutti: non soltanto da questo modesto deputato di opposizione, ma anche, in combutta con lui, dalle grandi ombre di

Nitti e di Giolitti, dalla *Giustizia*, dalla *Voce repubblicana* e dal *Tempo*, tutti concordi nel dar la croce addosso a lei che non sa dove sbattere la testa per battere moneta onde soddisfare alle necessità incombenti sull'erario. Ella dice: si fa presto a dire che si manca di fantasia, si fa presto a criticare, ma vorrei veder voi indicare qualche strada concreta o — quasi diceva — vorrei veder voi deputati di opposizione al nostro posto.

Onorevole Andreotti, questa volta non ci siamo messi in questa comoda e facile posizione di critica per la critica, di critica negativa, ma abbiamo anche avanzato delle proposte positive e costruttive, proposte che evidentemente stava a lei prendere in considerazione, poiché non siamo noi il ministro delle finanze. Ebbene, queste proposte sono state respinte! Vi è stato, sì, un consenso generico e superficiale all'impostazione dei nostri interventi sulla questione del riparto migliore fra imposte dirette e indirette; vi è stato, sì, un consenso generico e superficiale anche sulle singole proposte, almeno sulle prime due, quelle di sua competenza più stretta e diretta, però queste proposte sono state poi annullate con una critica del tutto superficiale.

Per il caffè, si è detto che occorre tempo per istituire il monopolio. Ebbene, noi torniamo a ripetere che gli studi sono stati già fatti e che ora si tratta semplicemente di tradurli in realtà.

Per quanto riguarda l'imposta sul patrimonio delle società, l'onorevole ministro ha detto che si tratta di una imposta nuova e che pertanto occorre andare coi piedi di piombo. Rispondo che ormai la imposta è ingranata e i patrimoni imponibili già individuati ed assoggettati, tanto è vero che si presume di ricavarne quest'anno 6 miliardi. Pensavamo, quindi, che non fosse troppo difficoltoso aumentare l'aliquota da 0,65 all'1 per cento su patrimoni già individuati, ripeto, e assoggettati alla imposta.

Avete infine respinto le nostre proposte per la riduzione delle spese militari e poliziesche, senza esaminarle, senza degnarle di una considerazione nel merito.

Comunque, concludendo, dal momento che voi avete respinto tutte le nostre proposte, noi ci prepariamo a votare contro i disegni di legge. Ce ne dispiace assai per la massa dei consumatori e ce ne dispiace anche per voi stessi, colleghi della maggioranza, in quanto, di fronte ai nostri argomenti solidi, tutti cifre e realtà di fatto, ed alle proposte assai sensate e moderate che abbiamo presentato,

siamo certi di avere con noi la maggioranza del popolo italiano. (*Applausi a sinistra*).

DUGONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Esprimerò assai brevemente la decisione del nostro gruppo di votare contro la conversione dei due decreti. Abbiamo dichiarato ieri il nostro dissenso attraverso il pacato discorso del collega Pieraccini: oggi dobbiamo dire che la replica del ministro non ha portato nessun argomento nuovo. L'onorevole Andreotti si è meritato ancora una volta la fama di uomo che sta con i piedi per terra. Anzi, questa volta egli ha dimostrato di stare con i piedi terra terra, in quanto ha perfino rinunciato a quel minimo di accettazione delle critiche che in questa occasione mi sembrava rispondere alla logica.

Infatti, quando il ministro cita dei precedenti che risalgono al tempo del C.L.N. dimentica che a quel tempo lo stato dell'amministrazione era ben diverso da quello attuale. L'onorevole Andreotti è giovane, ma non tanto da non ricordare che a quel tempo il disavanzo di competenza e di cassa raggiungeva massimi che a volte hanno rappresentato cospicui multipli delle entrate. In una situazione siffatta si doveva ricorrere a qualsiasi sistema, anche se brutale, per evitare il crollo completo. Venire a dire oggi, con una amministrazione capace di reperire, fra imposte dirette ed indirette, qualche cosa come 2 mila miliardi, che vi è la necessità di ritoccare l'imposta sul sale e su altri consumi strettamente necessari per reperire una quarantina di miliardi, credo che sia veramente rinunciare a guardare a fondo quelle che sono le possibilità e la funzionalità del Ministero delle finanze. Perché le proposte avanzate dall'onorevole Pietro Amendola e dagli altri colleghi possono rappresentare un tipo di impostazione per risolvere il problema del reperimento di una quarantina di miliardi; ma possono esservi molte altre impostazioni.

Onorevole ministro, ella dice che il senatore Frassati ha peccato di leggerezza quando ha scritto che si possono reperire 400 miliardi. Ma anche ella non ha peccato di eccessiva ponderazione quando or ora ha affermato che, se avesse ritoccato delle aliquote, avrebbe suscitato delle reazioni tali da rendere più difficile questa operazione. Ma allora noi diciamo che siete il Governo delle vie di minor resistenza; noi diciamo che la vostra posizione è questa: siccome non si può fare un consorzio di consumatori del

sale che paghino miliardi alla stampa quotidiana, si aumenteranno sempre le imposte sul sale e consimili.

Qui siamo di fronte allo stesso problema che io ho sollevato qualche giorno fa a proposito della imposta sugli alcoli, quando ho detto che la Camera si mobilita perché la Montecatini ha speso alcune decine di milioni per far pervenire dei telegrammi ai deputati. Io aggiungevo che, quando si tratterà del sale, non troveremo più gli stessi difensori che abbiamo trovato a proposito di certe disposizioni sull'imposta degli alcoli. E sono stato facile e buon profeta.

Io mi rendo conto, onorevole ministro, che il suo scanno è indubbiamente difficile; ed è difficile per lei come lo è stato per i suoi predecessori. Le critiche che le rivolgiamo sono quelle che abbiamo rivolto spesso ai suoi predecessori. Perché qui si tratta di classe dirigente: cioè voi, da anni, state facendo una politica che interpreta la classe dirigente nostrana; e non la volontà generale del paese. Voi siete schiavi di una certa linea politica dei vostri predecessori; anche se oggi in alcuni di voi vi è buona volontà, non riuscite ad avanzare su nuove strade.

Ella, onorevole ministro, ha detto che in questa legislatura vedremo dei risultati in materia di imposte dirette. Non so se questo si vedrà. So però che il bilancio del 1955-56 ha la più bassa percentuale di imposte dirette di questo dopoguerra: siamo al 17 per cento circa...

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Siamo al 22 per cento.

DUGONI. Voi includete oggi nelle imposte dirette degli elementi che prima non vi erano inclusi, e che noi contestiamo.

Si è detto che noi saremmo stati gli insabbiatori della legge Tremelloni sulla perequazione tributaria. Al contrario, il nostro gruppo, in un momento delicato della vita politica italiana, ha sostenuto il ministro Tremelloni, che pure faceva parte di un governo che ci era particolarmente fastidioso: lo ha sostenuto nella discussione della sua legge perché credeva che quella legge avesse una funzione sociale e politica di primissimo ordine nel paese. Oggi abbiamo la stessa convinzione; e se l'onorevole Andreotti avrà il coraggio di far procedere speditamente la discussione di quella legge, ci troverà vicini a lui nella stessa maniera in cui oggi siamo contro di lui, perché vi è contraddizione fra l'imposta sul sale e la perequazione tributaria. (*Applausi a sinistra*).

ANGIOY. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Ho già annunciato, nell'intervento di ieri, il voto contrario di questa parte della Camera alla conversione di questi decreti-legge.

Se prendo la parola non è quindi per ribadire quanto ho già ampiamente esposto ieri sera col motivare le ragioni che ci portavano a questa conclusione; ragioni che ella, onorevole ministro, ha ritenuto non pertinenti, ripetendo un ragionamento che hanno fatto anche gli onorevoli Vicentini e Valsecchi, in base a un principio che mi permetto ritenere un po' peregrino, in quanto ella ha ritenuto non fosse pertinente l'ultima randellata alle ragioni che hanno dato inizio alla lite.

Comunque, non voglio riaffermare quanto ho già detto ieri. La ragione di questo mio intervento in sede di dichiarazione di voto è di precisare che non riteniamo che il voto contrario, che esprimeremo nella sede idonea e cioè in sede di conversione in legge, debba essere necessariamente collegato a un nostro atteggiamento nei riguardi degli ordini del giorno presentati dall'estrema sinistra. Quindi, mentre voteremo contro la conversione dei decreti-legge, voteremo egualmente contro gli ordini del giorno presentati dall'estrema sinistra, ordini del giorno che non riteniamo assolutamente idonei, come proposta alternativa, per risolvere in alcun modo quello che è il problema che abbiamo discusso.

Tali ordini del giorno non sono idonei in tutte le loro formulazioni: in primo luogo per quanto si riferisce a una proposta di modifica dell'imposizione diretta che potrebbe, sì, essere esaminata, ma che comunque nella sede particolare in cui viene la proposta, urta contro una constatazione di fatto: cioè contro l'accertamento già constatato di una errata previsione del Ministero delle finanze circa le entrate che avrebbero dovuto derivare dalla legge sulle società.

Non riteniamo nemmeno che l'istituzione del monopolio per il caffè, dato il volume degli affari che comporta, possa essere economica. Né riteniamo, tanto meno, di poter assolutamente accettare l'ultima alternativa proposta dall'estrema sinistra, cioè quella di una riduzione delle spese del dicastero della difesa, specificamente nei capitoli da essa proposti, anche perché pensiamo che la Camera non potrebbe assolutamente in questa sede deliberare addirittura una decurtazione di ferma, che implicherebbe l'esame di problemi che esulano completamente da quello che può

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

essere il nostro potere deliberativo in sede di ordini del giorno.

Per queste ragioni, mentre voteremo contro la conversione dei due decreti-legge, dichiariamo che voteremo altresì contro gli ordini del giorno presentati dall'estrema sinistra.

TOSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSI. A nome del gruppo della democrazia cristiana dichiaro che noi voteremo contro gli ordini del giorno così come sono stati formulati, e voteremo invece a favore della conversione in legge dei due decreti-legge in esame.

Le ragioni che inducono il gruppo a votare nel modo da me indicato coincidono con le argomentazioni di carattere tecnico e politico già svolte dai relatori e dal rappresentante del Governo, ed io pertanto non ritornerò sulle stesse questioni. Mi permetterò invece di sottolineare all'onorevole Dugoni, che ha ricordato un'espressione usata qualche giorno fa nel corso della discussione su questioni monopolistiche, che io ho desiderato essere incaricato a fare questa dichiarazione proprio per precisare ai colleghi che fra il contegno di quei monopoli e di quelli d'oggi, non esiste alcuna personale incompatibilità, né, tanto meno, un cambiamento di pensiero.

Ho sottolineato allora che si era di fronte a un problema privatistico di monopoli, ho denunciato il fatto e ho precisato i termini per poterne uscire. I colleghi sanno che su questa strada troveranno sempre la mia collaborazione.

L'affermazione che si possono considerare differenti il giudizio di ieri e il voto di oggi è imprecisa, perché qui siamo di fronte ad una conversione di due provvedimenti che creano necessità di entrate. Non muta quindi l'aspetto economico della situazione, né muta l'aspetto politico del giudizio monopolistico.

Per questi motivi credo che l'onorevole Dugoni capirà che non c'è nessuna contraddizione fra il contegno di ieri e quello di oggi.

Per quel che riguarda il contenuto degli ordini del giorno, dichiaro che in parte mi associo alle argomentazioni dell'onorevole Angioy. Non ritengo quindi di dovermi ripetere.

Riconfermo che il gruppo democristiano voterà contro gli ordini del giorno e a favore della conversione in legge dei due decreti-legge. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Voteremo successivamente i vari punti dell'ordine del giorno Amendola Pietro, non accettato dal Governo.

Pongo in votazione la prima parte:

« La Camera,

di fronte ai disegni di legge di iniziativa governativa coi quali si chiede:

1°) un aumento dell'imposta sul caffè che viene a colpire un consumo che, nelle particolari condizioni di paese mediterraneo quale è il nostro, si è generalizzato al punto da costituire un genere di prima necessità;

2°) un ulteriore inasprimento del regime fiscale sugli oli minerali nel nostro ordinamento tributario oggetto di imposizione che pregiudica già ora una adeguata espansione della meccanizzazione dei trasporti.

preoccupata delle conseguenze che l'adozione dei sopra menzionati provvedimenti avrà sul costo della vita, prevalentemente a carico dei consumatori meno abbienti;

nell'intendimento di evitare qualsiasi misura che provochi spinte alla spirale inflazionistica e quindi ulteriore peggioramento del tenore di vita delle masse.

invita il Governo:

1°) a ritirare i disegni di legge in questione;

(Non è approvata).

Pongo in votazione il numero 2:

« a revocare nell'occasione il recente notevole inasprimento dell'imposta sul sale che ha determinato un aggravio indiscriminato per la totalità della popolazione ed in particolare per i ceti a più basso reddito ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il numero 3:

« a impegnarsi a promuovere una sollecita approvazione da parte del Parlamento della legge di perequazione tributaria, senza compromessi che ne limitino il campo di applicazione »;

(Non è approvato).

Pongo in votazione il numero 4:

« a presentare nuove iniziative legislative che, abbandonata la strada dell'imposizione sui consumi, reperiscano i mezzi necessari a fronteggiare nuove spese attraverso differenti forme di imposizione che non comportino aumenti nei prezzi dei più larghi consumi e ciò congiuntamente ad adeguate ri-

duzioni nelle voci di spese non indispensabili.

A tal fine indica:

a) l'aumento dell'aliquota dallo 0,75 per cento all'1 per cento sul patrimonio imponibile delle società con capitale superiore ai 100 milioni e dallo 0,75 per cento allo 0,85 per cento per le società con capitale compreso fra i 50 ed i 100 milioni, escludendo pertanto dall'aumento le società con capitale inferiore ai 50 milioni e le società cooperative;

b) un nuovo regime fiscale basato sul monopolio statale dell'importazione e del commercio all'ingrosso del caffè credo che, incamerando gli attuali ingentissimi profitti degli importatori privati, consentirà tuttavia allo Stato di ottenere la stessa entrata garantendo l'attuale prezzo al consumo ed eventualmente diminuendolo;

c) nel campo della riduzione di spese una ragionevole revisione nei settori riguardanti la difesa militare la sicurezza pubblica, con particolare riguardo a quelle voci che rispecchiano esigenze di una politica oramai superata dagli attuali orientamenti distensivi in atto in campo internazionale, e ciò mediante congedo anticipato di classi, riduzione di apprestamenti per le forze di polizia, ecc.;

(Non è approvato).

Pongo in votazione il dispositivo:

« e, intanto, delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Faletta, non accettato dal Governo:

« La Camera,

rilevato che i provvedimenti governativi, intesi ad aumentare le imposte sul sale, sul caffè e sugli olii minerali, aumentandolo squilibrio esistente fra imposizione diretta e imposizione indiretta, tendono ad aggravare ulteriormente l'onere della contribuzione degli strati popolari:

rilevato il generale disagio suscitato da detti provvedimenti che ripetono una politica fiscale inadeguata e pericolosa, per i riflessi che essa ha sui consumi nonché sulla produzione,

impegna il Governo

ad astenersi per il futuro da ulteriori imposizioni sui consumi popolari e a reperire gli eventuali mezzi finanziari occorrenti a future necessità di bilancio mediante provvedimenti

che, in armonia con il dettato della Costituzione, colpiscano progressivamente i ceti abbienti ».

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge n. 1802. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 875, concernente l'aumento dell'imposta di consumo sul caffè ».

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge n. 1803. Il Governo accetta il testo della Commissione?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 874, concernente variazioni all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali lubrificanti è convertito in legge, con la seguente modificazione:

« È aggiunto il seguente articolo 1-bis:

« L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovraimposta di confine, previste per gli oli da gas dell'articolo 1, primo comma, del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 878, convertito nella legge 21 gennaio 1954, n. 2, sono elevate da lire 9.000 a lire 12.400 per quintale ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. I due disegni di legge, che constano ciascuno di un articolo unico, saranno tra breve votati a scrutinio segreto.

Discussione della proposta di legge del senatore Salomone: Estensione di facilitazioni fiscali all'Opera di valorizzazione della Sila concesse agli enti di riforma fondiaria. (1420).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del senatore Salomone: Estensione di facilitazioni fiscali all'Opera di valorizzazione della Sila concesse agli altri enti di riforma fondiaria.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

GERMANI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Il Governo accetta la proposta di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico della proposta di legge. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario,* legge:

« Le facilitazioni previste dall'articolo 3 della legge 18 maggio 1951, n. 333, si applicano anche a favore dell'Opera per la valorizzazione della Sila, per l'espletamento dei compiti alla stessa affidati dall'articolo 1 della legge 12 maggio 1950, n. 230, e successive integrazioni e modificazioni ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. La proposta di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 875, concernente modificazioni all'imposta di consumo sul caffè » (1802);

« Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 874, concernente variazioni alla imposta di fabbricazione sugli olii minerali lubrificanti » (1803);

e della proposta di legge:

« Senatore Salomone: Estensione di facilitazioni fiscali all'Opera valorizzazione della Sila concesse agli altri enti di riforma fondiaria ».

Al fine di evitare un eccessivo affollamento alle urne, farò procedere alla chiama dei deputati.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAPELLI**

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Presentazione di un disegno di legge.

CASSIANI, *Ministro della marina mercantile.* Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI, *Ministro della marina mercantile.* Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 5 milioni per provvedere al completamento dell'arredamento della stazione marittima di Brindisi » (1894).

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 875, concernente modificazioni all'imposta di consumo sul caffè » (1802):

Presenti e votanti	471
Maggioranza	236
Voti favorevoli	251
Voti contrari	220

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 874, concernente variazioni alla imposta di fabbricazione sugli olii minerali lubrificanti » (1803).

Presenti e votanti	471
Maggioranza	236
Voti favorevoli	246
Voti contrari	225

(La Camera approva).

e della proposta di legge del senatore Salomone:

Senatore SALOMONE: « Estensione di facilitazioni fiscali all'Opera valorizzazione della Sila concesse agli altri Enti di riforma fondiaria » (Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato) (1420):

Presenti	471
Votanti	425
Astenuti	46
Maggioranza	213
Voti favorevoli	304
Voti contrari	121

(La Camera approva).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartole — Basile Giuseppe — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Boldrini — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Candellic — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dazzi — De Biagi — De Capua — De' Cocci — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Meo — De Totto — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Vittorio

— Dominedò — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletta — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldo — vino — Foresi — Formichella — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gaudioso — Gelmini — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Filippo — Gueggenberg — Gui — Gullo.

Helper.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Lenilde — Iozzelli.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Làconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — Latanza — Leccisi — L'Eltore — Lenoci — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Mazzali — Menotti — Merenda — Merizzi — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Michelini — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moro — Moscatelli — Mordaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

Pacati — Pagluca — Pajetta Giuliano — Pasini — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pessi — Petrilli — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Preziosi — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Repposi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Saragat — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Secreto — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spallone — Sparapani — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauo — Tinzl — Tiotomantio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchiotti — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villani — Villell — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zambelli — Zannerini — Zanoni — Zerbi.

Si sono astenuti (sulla proposta di legge n. 1420):

Audisio.

Bigi — Borellini Gina — Bottonelli.

Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Capalozza — Caprara — Cavallari Vincenzo — Cervellati — Cianca.

Di Mauro.

Floresanini Gisella.

Giacone — Gianquinto — Giolitti — Gomez D'Ayala — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Grezzi — Grifone — Grilli — Gullo. Invernizzi — Iotti Leonilde.

Jacoponi.

Làconi — Lombardi Carlo — Lozza.

Magno — Marabini — Marangoni Spartaco — Miceli — Montanari — Montelatici — Musolino.

Natta.

Pirastu — Pollastrini Elettra.

Raffaelli — Ricci Mario — Rossi Maria Maddalena.

Saccenti — Sala — Silvestri.

Walter.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Benvenuti — Bettiol Giuseppe — Bolla.

Codacci Pisanelli.

Dante — De Caro — D'Este Ida — De Vita.

Ferraris Emanuele.

Giglia.

Pavan — Perlingieri — Petrucci.

Spadola.

Treves.

Viale — Viola — Volpe.

(Concesso nella seduta odierna):

Boidi.

Riccio.

Savio Emanuela.

Discussione del disegno di legge: Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) e delle proposte di legge dei senatori Carelli ed Elia: Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1548) e del senatore Sturzo: Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (1549).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Trasferimento di beni rustici patrimoniali dello Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina; e delle proposte di legge di iniziativa dei senatori Carelli ed Elia: Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, e del senatore Sturzo: Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Chiedo di parlare per una sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. La proposta di legge dei senatori Carelli ed Elia prevede che vengano devolute alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina le somme già versate, o che andranno a maturare ai sensi dell'articolo 65 del regio

decreto 2 gennaio 1913, n. 453, anziché a favore della sezione speciale della Cassa depositi e prestiti, detta « Cassa di colonizzazione per l'agro romano avente gestione autonoma », cui sono state devolute nel passato.

Si tratta del 10 per cento degli utili annui della Cassa depositi e prestiti; a quanto ci è dato di sapere, si tratta di una somma già versata di circa tre miliardi (forse qualcosa di meno), mentre la somma annua che si renderebbe disponibile varia tra gli 800 e i 900 milioni.

Ora, se riteniamo valide le osservazioni del relatore circa la opportunità di non versare più questi fondi alla cosiddetta Cassa per la colonizzazione dell'agro romano, non riteniamo però giusto, una volta stabilito di cambiare la destinazione di questi fondi, che essi vengano senz'altro passati alla Cassa per la formazione della la piccola proprietà contadina.

E questo perché si tratta di fondi che erano destinati ad una zona particolare, ben precisata, del nostro paese e precisamente all'agro di Roma e, più in generale, al territorio del comune di Roma.

Nel momento in cui — tutti i colleghi conoscono bene la questione — si è dovuto già provvedere per le esigenze particolari del comune di Roma con un contributo speciale di 3 miliardi e nel momento in cui si sta esaminando la possibilità di varare — vi sono varie proposte al riguardo — una legge speciale perché il comune di Roma possa assolvere ai propri compiti e far progredire le condizioni sociali ed economiche della capitale e del territorio circostante, noi riteniamo che sarebbe gravemente pregiudizievole il sottrarre all'agro queste somme che da anni vengono erogate nella zona, più o meno bene, in modo più o meno giusto, ma che, comunque, restano nell'ambito del comune di Roma.

Noi riteniamo pertanto sia giusto richiedere che si soprasseda ora dall'approvazione di questa proposta di legge perché si dia tempo al Governo di studiare una destinazione di questi fondi più consona al loro scopo originario e più adeguata alle esigenze del comune di Roma. Esiste a questo riguardo un ordine del giorno del consiglio comunale della capitale, votato all'unanimità da tutti i gruppi consiliari, sulla base di una mozione sottoscritta anche dal consigliere democristiano professor Giovanni Carrara, presidente della maggioranza consiliare.

Sono convinta che gli stessi onorevoli ministri Campilli ed Andreotti, con i quali ho avuto uno scambio di idee, e lo stesso onore-

vole presidente della Commissione, che è deputato della nostra circoscrizione, non possano non riconoscere la opportunità della sospensione della discussione di questa proposta di legge e debbano convenire sulla necessità di vedere se non sia più saggio (anche in vista della ricerca di nuovi fondi che dovranno esser reperiti e per finanziare il nuovo piano regolatore di Roma e per la legge speciale su Roma) non destinare queste somme tanto necessarie per affrontare tante necessità angosciose del comune di Roma e per la sistemazione del retroterra agricolo della Capitale ad altri scopi e ad altre località.

Si dice che le finalità del decreto del 1913 sarebbero state già assolte e che pertanto non sussisterebbe più la necessità dell'utilizzazione di questi fondi. Onorevoli colleghi, se noi ci soffermiamo ad esaminare quali sono, ancora oggi, le condizioni dell'agro romano, la situazione dei servizi pubblici, delle scuole rurali, della rete idrica e di tante altre cose, noi ci convinceremmo facilmente che la situazione dell'agro romano non è poi troppo migliorata rispetto a quella che nel 1913 indusse i legislatori del tempo a presentare e adottare quel provvedimento di legge.

D'altra parte, noi dobbiamo tener presenti tutti i nuovi problemi che sorgono e devono essere affrontati con il passaggio dell'agro romano da una economia prevalentemente agricola ad una economia industriale e cittadina. È anche tenendo presente tutta questa serie di problemi che la sottrazione di tali fondi a questa destinazione, a questa finalità, si appaleserebbe gravemente pregiudizievole.

Propongo quindi, per dar modo al Governo stesso di studiare meglio la definitiva utilizzazione di questi fondi, il rinvio della discussione della proposta di legge Carelli ed Elia.

GUI. Chiedo di parlare contro la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Mi dispiace di non essere d'accordo con la onorevole Cinciari Rodano, ma credo che, se ben considera la natura di questa proposta, anche la onorevole collega dovrà convenire che in parte le sue argomentazioni non conducono alla conclusione da lei sostenuta.

La Cassa di colonizzazione per l'agro romano, istituita con legge del 1913, aveva la finalità di favorire — come la stessa denominazione indica — lo sviluppo dell'agricoltura nell'agro attraverso la colonizzazione. Si disponeva pertanto che una percentuale degli utili annui della Cassa depositi e pre-

stiti venisse accantonata presso questa Cassa e da essa amministrata a questo fine. Però, da alcuni anni, questa Cassa ha perduto praticamente ogni attività, sia per lo sviluppo agricolo — già intenso — verificatosi nell'agro romano, sia per l'intervento (almeno in buona parte del comune di Roma) della riforma agraria, la quale ha perseguito con i propri fondi — almeno in parte — questi medesimi scopi.

Quindi, in realtà, da alcuni anni questi fondi non venivano più attribuiti all'agro romano perché lo strumento della Cassa di colonizzazione non serviva più allo scopo originario.

Pertanto, quando attraverso questa proposta si vogliono attribuire dei fondi della Cassa depositi e prestiti alla Cassa per la piccola proprietà contadina, in realtà si rimettono in movimento quei fondi che erano rimasti in parte inutilizzati e in parte destinati ad altri scopi con leggi approvate da questo Parlamento. Inoltre, attribuendo quelle somme alla Cassa per la piccola proprietà contadina, esse si rimettono in circolazione anche per l'agro romano, in quanto la Cassa per la piccola proprietà contadina potrà operare anche nell'agro romano per gli acquisti di proprietà ed anche per gli aiuti ai nuovi piccoli proprietari, per il dissodamento, per la costruzione di case e per la valorizzazione dei terreni.

Pertanto, la Cassa per la piccola proprietà contadina è lo strumento moderno, efficace e operante, che succede alla Cassa per la colonizzazione dell'agro romano ed è l'unico strumento atto a far sì che quei fondi destinati all'agricoltura possano essere ancora a disposizione dell'agricoltura.

È vero che la Cassa per la piccola proprietà contadina è uno strumento di natura nazionale e non soltanto, quindi, limitata all'agro romano. Questa può essere la parte di obiezione che si può prendere in considerazione. Ma la Cassa per la piccola proprietà contadina non è soltanto alimentata da questi fondi, bensì anche da altri fondi e dai fondi che andiamo ad attribuirle con la proposta di legge Sturzo. Cosicché la Cassa per la piccola proprietà contadina può investire questi fondi che vengono dalla vecchia Cassa di colonizzazione nei territori vicini alla provincia di Roma e continuare a perseguire quegli scopi con questo strumento moderno ed operante.

In tal modo, in realtà, all'agricoltura dell'agro romano nulla viene ad essere sottratto, anzi ritornano ad essa dei fondi.

Sarebbe invece ingiustificato e da disapprovare che questi fondi, originariamente attribuiti all'agro romano per scopi agricoli, venissero ora attribuiti per altre finalità. Ho sentito parlare del piano regolatore e di altri problemi inerenti allo sviluppo del comune di Roma: tutti problemi rispettabili, ma noi queste somme vogliamo conservare all'agricoltura e, a questo scopo, non abbiamo altro strumento che la Cassa per la piccola proprietà contadina.

Penso che la Camera voglia prendere in considerazione queste ragioni e quelle che hanno mosso il Senato ad approvare la proposta di legge. Pertanto, mi oppongo alla richiesta di rinvio della discussione della proposta di legge stessa.

LIZZADRI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Prendo la parola per associarmi alla proposta di rinvio avanzata dalla collega Cinciari Rodano. Nel merito desidero far notare all'onorevole Gui che il suo disaccordo non è soltanto con la onorevole collega e con me, ma anche con i colleghi democristiani e dei partiti di governo che in sede di consiglio comunale di Roma hanno votato l'ordine del giorno cui l'onorevole Cinciari Rodano medesima si è richiamata. Perché l'ordine del giorno, oltre alla firma di consiglieri socialcomunisti, recava anche quella del senatore Carrara, democristiano, del consigliere Farina, socialdemocratico, e dei consiglieri Salerno e Aureli rispettivamente monarchico e missino.

In secondo luogo desidero far notare che noi non indichiamo già la destinazione della somma; chiediamo semplicemente il rinvio allo scopo di dar modo al Governo di studiare una destinazione più consona e conforme ai fini per i quali le somme furono a suo tempo stanziare. Quindi, nessun pregiudizio per il futuro impiego delle somme che, peraltro, onorevole Gui, non erano state affatto devolute all'esclusivo scopo dello sviluppo delle attività agrarie. La legge istitutiva del fondo parla anche di premi per la costruzione di centri abitati, di premi e di sussidi a maestri e sanitari abitanti nell'agro romano e, infine, di sovvenzioni per iniziative attinenti alla istruzione agraria.

Il terzo rilievo riguarda la particolare valutazione che si deve fare dei problemi della città di Roma la quale non deve affrontare soltanto le questioni proprie della sua popolazione originaria, ma deve far fronte ad un incremento di popolazione assolutamente fuori del comune. È noto che 30 mila persone al-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

l'anno convengono a Roma da tutte le altre città d'Italia. Sono i benvenuti naturalmente, ma essi creano problemi che non possono considerarsi propri della nostra città. Essi determinano una crisi in molti settori — per esempio, in quello dell'acqua che oggi è il più clamoroso ed in quello dell'edilizia — che non può che essere risolta con l'intervento dello Stato.

È per questi tre motivi, onorevoli colleghi, ma specialmente per il fatto che non intendiamo affatto pregiudicare la destinazione della somma ma semplicemente invitare il Governo ad un più accurato studio, che il mio gruppo di associa alla proposta di rinvio.

DANIELE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE. Nel 1913, quando fu deciso di devolvere il 10 per cento degli utili della Cassa depositi e prestiti alla Cassa di colonizzazione per l'agro romano, non esisteva alcun organismo di bonifica a carattere nazionale a cui il contributo suddetto potesse essere destinato con più esatti criteri di giustizia distributiva.

Allora vi fu essenzialmente la volontà di agevolare l'agricoltura e le opere di colonizzazione, mentre solo per ragioni contingenti, che non posso soffermarmi ad illustrare, fu prescelto l'agro romano per la destinazione delle somme stanziare, e perciò la proposta di rinvio della onorevole Cinciari Rodano, che si preoccupa di non togliere al comune di Roma contributi già ad esso concessi, frustra lo scopo principale della legge del 1913, e d'altra parte, pur rendendoci conto delle necessità della città di Roma da lei prospettate, non potremmo trascurare le esigenze di tutte le altre città italiane.

Non essendo possibile stornare i fondi di cui si parla dall'agricoltura per passarli ad altra destinazione e a vantaggio esclusivo di Roma, perché così si farebbe veramente un torto alle altre regioni d'Italia, le quali contribuiscono tutte coi loro risparmi e coi loro mutui alla formazione degli utili della Cassa depositi e prestiti, non vi è certamente ente più indicato della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina a raccogliere l'eredità della ormai inoperante Cassa di colonizzazione per l'agro romano. D'altra parte, essa, pur essendo a carattere nazionale, potrà tenere conto che nella legge originaria questi fondi sono destinati appunto all'agro romano e che nell'agro romano è impellente la necessità di venire incontro alla formazione della piccola proprietà contadina.

Per queste ragioni, siamo contrari al rinvio della discussione della proposta di legge.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei brevemente sottoporre qualche considerazione all'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano, nella speranza che quanto io dirò convinca della opportunità che la proposta di legge venga discussa.

Innanzitutto devo precisare che le somme della Cassa di colonizzazione per l'agro romano non sono destinate al solo comune di Roma, perché la legge che riguarda la colonizzazione dell'agro romano ha una estensione molto più vasta. Pertanto, guardare il problema solo dal punto di vista del territorio del comune di Roma significa restringere la destinazione di questi fondi, che — come ho detto — hanno invece un obiettivo molto più ampio.

Seconda considerazione. Mi sembra di poter capire, dall'orientamento manifestato dall'onorevole Cinciari Rodano, che si vorrebbe sospendere l'esame della proposta di legge per poter provvedere ad altra destinazione. Ma questa altra destinazione, se ho ben compreso, non sarebbe una destinazione agricola. Ora, sono favorevole alla discussione e all'approvazione di questa proposta di legge non solo per la bontà dell'obiettivo (piccola proprietà contadina), ma anche perché potrebbe anche verificarsi il caso che i fondi passino dall'agricoltura ad altra destinazione. Perché non si vorrà che il ministro dell'agricoltura accetti delle tesi che tendono a sottrarre all'agricoltura fondi che sono destinati già da molti anni all'agricoltura stessa.

In terzo luogo vorrei far considerare che nella agricoltura si è già realizzata una serie di interventi non solo per la bonifica in genere, ma anche ultimamente per l'applicazione delle leggi di riforma agraria e in modo specifico anche per quanto riguarda attrezzature, borghi rurali, case coloniche, e via dicendo.

Vorrei fare un'altra considerazione. Vi sono altri fondi a disposizione dell'agro romano: vi è una somma annua di 500 milioni, che viene destinata alla colonizzazione dell'agro romano attraverso mutui per opere di miglioramento fondiario, somme che non sempre vengono integralmente utilizzate per contribuire ad opere di miglioramento fondiario.

Quindi, vi sono anche delle altre disponibilità oltre questa.

Un'ultima considerazione è questa. Poiché questi fondi che destiniamo alla piccola pro-

prietà contadina sono prelevati da somme destinate all'agro romano, desidero assicurare che una preminenza nell'impiego di questi fondi si darà appunto alle opere che interessano l'acquisto e la trasformazione di terreni che riguardano l'agro romano.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta della onorevole Cinciari Rodano di rinviare *sine die* la discussione della proposta di legge dei senatori Carelli ed Elia.

(Non è approvata).

Dichiaro aperta la discussione generale sui tre provvedimenti.

Il primo iscritto a parlare è la onorevole Margherita Bontade, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuta l'esigenza di agevolare e di accelerare il processo di formazione della piccola proprietà contadina,

impegna il Governo

a sollecitare gli organi competenti a porre allo studio dei provvedimenti perché la concessione del credito sia facilitata soprattutto dalla massima speditezza procedurale ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere l'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

BONTADE MARGHERITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel clima di elevazione sociale e di progresso economico che pervade e dà una fisionomia tutta nuova e caratteristica alla politica governativa di questo dopoguerra, si è voluta ed attuata, come è noto, la riforma agraria, in forza della quale lo Stato, avvalendosi dei pubblici poteri e con un'azione decisa e lodevolissima, ha creato la piccola proprietà laddove esisteva il latifondo, e ha posto sopra un piano di superiorità economica e sociale quanti erano in uno stato di sfruttamento e di miseria.

Nello stesso clima si inquadra e trova la sua ragion d'essere la legge sulla piccola proprietà contadina, per la quale mi dichiaro subito favorevolissima e sulla quale intervengo, sia pur brevemente.

La proposta di legge del senatore Sturzo si affianca infatti alla legge per la riforma agraria, già in corso di avanzata attuazione; e, valorizzando come quella tutti gli aspetti sociali del complesso problema della proprietà, ne costituisce un più opportuno e

armonioso coordinamento. L'istituto della piccola proprietà contadina è un esempio, forse il più luminoso, della possibilità di armonie sociali e giuridiche: soprattutto della armonia tra proprietà e lavoro, perché la piccola proprietà contadina realizza l'obiettivo di un lavoro che compie lo stesso proprietario e invertendo i termini di una proprietà che è congenita al lavoro. In tali sensi, tutti quelli che aspirano a diminuire e a non esacerbare i conflitti di interessi tra le classi sociali, debbono essere e sono favorevoli all'istituto della piccola proprietà contadina. È sostanzialmente il punto di incontro, nello spirito sociale della Costituzione, degli articoli 1 e 4 e con gli articoli 41 e 42.

La piccola proprietà contadina, in quanto sorge da libera contrattazione, consegue dal risparmio che fornisce i mezzi per il pagamento del prezzo. E poiché il risparmio deve essere premiato perché è benefico alla società, oltre che al singolo, è plausibile che lo Stato intervenga integrando le disponibilità del risparmio, così da rendere possibile e facile l'acquisto. In cotale modo, si agevola la formazione di un ceto sociale intermedio tra i lavoratori e i proprietari terrieri, il quale ceto, funzionando come cuscinetto nella compagine sociale, diventa elemento di stabilità e di quieto progresso civile.

La proprietà, sia pure piccola, è un complemento della libertà, perché libera dai bisogni più urgenti, e rende possibile l'esercizio delle libertà civili e politiche costituendo una esplicazione della personalità umana proiettata nel campo della vita economica.

Plaudo particolarmente alla legge proposta dal venerando don Luigi Sturzo, in quanto vi sono specificati l'ammontare degli stanziamenti, il periodo di attuazione con il relativo impegno di bilancio, e si garantisce al Mezzogiorno ed alle isole cinque miliardi sui dieci assegnati all'apposita Cassa. Bisogna ricordare al riguardo che la Cassa suddetta fu a suo tempo istituita esclusivamente a favore delle regioni meridionali e che solo dopo due mesi di vita estese la sua attività a tutto il territorio nazionale, con l'effetto di ridurre notevolmente il beneficio in quelle zone per le quali era stata creata. Dal 1948 ad oggi, la Cassa ha acquistato 11.915 ettari di terreno e rivenduto a contadini 10.142 ettari; il Mezzogiorno e le isole ne hanno avuto complessivamente 1.495, appena il 14 per cento, come si legge nella relazione al disegno di legge. Peraltro, io vorrei che si inserisse qualche aggiunta con l'obiettivo di rendere

più agevoli gli acquisti da parte dei contadini, acquisti che talvolta non si realizzano per difficoltà di ordine legale che dovrebbe e potrebbe rimuoversi per via di opportune disposizioni.

Ho presentato, con l'onorevole Germani, una proposta di legge, n. 1120, diretta a snellire le istruttorie ipotecarie: e sulla nostra proposta si è pronunciata favorevolmente la Commissione interni in sede referente nella seduta del 12 novembre 1954, nonché la Commissione finanze e tesoro nella seduta del gennaio 1955. Quella proposta di legge riguarda i mutui ipotecari di enti pubblici e mira ad alleggerire notevolmente gli adempimenti necessari per dimostrare la libertà ipotecaria e la legittima provenienza. Nella relazione dell'VIII Commissione permanente del Senato, si legge che tanto il senatore Sturzo, quanto la Commissione, sono del parere che la Cassa dovrebbe adottare una procedura più snella e più rapida e si esprime la fiducia che il Ministro dell'agricoltura vorrà provvedere, di sua iniziativa, a questa necessità.

Ora, parrebbe a me, che in analogia a quanto è esposto nella proposta di legge da me presentata con l'onorevole Germani, si potrebbe introdurre nel disegno di legge Sturzo, una disposizione che dicesse che « sono inefficaci di fronte agli acquirenti di piccole proprietà contadine, gli atti, le trascrizioni, le rinnovazioni, le interruzioni che non risultino dai registri immobiliari o catastali nel decennio anteriore all'acquisto, restando impregiudicati i diritti dei terzi di fronte ai proprietari venditori ».

Si potrà dire che questo emendamento produrrebbe il ritorno della legge al Senato per pronunciarsi sul medesimo, ma io penso che questo inconveniente sia di gran lunga compensato dal vantaggio che se ne trarrebbe.

Comunque mi contenterei dell'approvazione da parte della Camera dell'ordine del giorno da me presentato.

Ribadisco, ancora, concludendo, che il credito è il presupposto essenziale per l'estensione della piccola proprietà contadina, ed una politica in tal senso orientata deve necessariamente tenerne conto per realizzare risultati concreti e di rilievo. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Daniele. Ne ha facoltà.

DANIELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sistemazione fondiaria presenta in ogni nazione delle caratteristiche proprie, dovute all'azione secolare di fattori ambientali,

umani ed economici, che risulta evidente se si pone in relazione la terra disponibile, la popolazione dedita all'agricoltura e il capitale che nell'agricoltura stessa può essere impiegato.

Ora, in Italia, la relazione terra-popolazione agricola pone in risalto una scarsità, o, come comunemente vien detto, una fame di terra coltivabile o comunque utilizzabile da coloro che ad essa si dedicano e da essa traggono tutti i loro proventi, che costituisce un dato di fatto obiettivo, sul quale poca influenza può avere la volontà umana, e che perciò rende inefficaci, pericolosi ed anche dannosi dal punto di vista sociale quei criteri politici con i quali in questi ultimi anni si è voluto formare la piccola proprietà contadina ad ogni costo e per mezzo di sistemi di riforma quasi meccanici. Perché, quando la terra è poca, se si procede ad una sua ripartizione, che per assurdo si può supporre anche totale, tra i coltivatori con criteri tecnici, e cioè in modo da formare delle piccole aziende organiche e vitali, allora si avrà che un certo numero di richiedenti potrà essere soddisfatto in tutte le sue necessità, mentre un'altra parte di essi, che in molte zone potrà anche essere preponderante, non avrà più la possibilità di lavorare e vivere sulla terra, e se si addivene invece ad una divisione particellare, ad una minuta frammentazione del terreno in modo da accontentare tutti, si darà luogo ad altri inconvenienti ancora più gravi e così evidenti che ora è del tutto superfluo soffermarsi a considerare.

È perciò che Rocco Scotellaro, un giovane e valoroso tecnico del mezzogiorno d'Italia, prematuramente scomparso, riporta nel suo libro, *Contadini del Sud*, una frase di un povero contadino di Tricarico, Andrea Di Grazia, il quale sulla possibilità di saziare la fame di terra dei lavoratori non ha saputo far altro, con spirito ingenuamente fatalistico ma con molto buon senso, che dire: « La pensata mia è che per stare comodi dovrebbe figliare le terre come figliano le mogli », ha espresso, forse senza volerlo e malgrado le sue idee notoriamente di sinistra, una grande verità, e cioè che le ripartizioni indiscriminate e frettolose di terre non servono proprio a nulla ed anzi sono contrarie ai reali e duraturi interessi dei contadini, soprattutto del Mezzogiorno, che a noi stanno particolarmente a cuore.

Ma se la formazione artificiale della piccola proprietà contadina non è da auspicarsi, anche perché essa richiede dei sacrifici finanziari eccessivi per una nazione così povera di capitali come la nostra, e ciò già si

sta sperimentando con l'attuazione delle leggi di riforma fondiaria, l'incremento della proprietà coltivatrice autonoma e vitale e l'assistenza anche creditizia alla proprietà contadina già esistente non può, invece, non trovare consenzienti tutti i settori politici della nazione non ispirati da concezioni marxiste. E perciò noi di questa parte non solo approviamo, in linea di massima e pur formulando alcune riserve che poi preciserò, i provvedimenti di legge oggi sottoposti al nostro esame, ma riteniamo anzi che essi costituiscano ancora dei tentativi, degli apporti limitati e frammentari alla soluzione di un grande problema, che richiede non, come fino ad ora si è fatto, l'emanazione successiva di disposizioni parziali e transitorie che finiscono per risultare non del tutto efficaci, ma la formulazione di un grande testo unico che disciplini in modo definitivo la formazione, l'assistenza tecnica ed economica e la ricomposizione della piccola proprietà contadina. Se ciò si farà, molti problemi, che attualmente ci angosciano, potranno trovare una soluzione più facile e, inoltre, potranno essere mantenute nel miglior modo possibile le molte promesse che già sono state fatte ai lavoratori della terra, il cui tenore di vita è certamente in Italia troppo basso in confronto a quello delle popolazioni agricole di altre nazioni, e soprattutto in confronto alle loro virtù, alle loro doti di tenacia e di laboriosità che finora, per ragioni che non è ora il caso di discutere, non hanno potuto trovare adeguata ricompensa.

Non mi dilungo sulla proposta di legge di iniziativa dei senatori Carelli ed Elia, per il trasferimento dei fondi già messi a disposizione della Cassa di colonizzazione per l'agro romano alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, perché già in occasione della discussione che si è svolta poco fa sulla pregiudiziale sospensiva avanzata dai settori di sinistra ho avuto occasione di dichiarare che la nostra parte è sostanzialmente favorevole a questo provvedimento.

Anche il disegno di legge presentato dal ministro dell'agricoltura per il trasferimento di beni rustici patrimoniali dello Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina non può non essere approvato, perché esso serve a dare pratica applicazione a disposizioni già comprese nel decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114 e perché, d'altra parte, se si debbono incrementare i fondi messi a disposizione della Cassa per la piccola proprietà contadina, è

certamente opportuno utilizzare non i mezzi ordinari di bilancio, che sono così scarsi, ma tutti quei terreni che appartengono al patrimonio dello Stato e che, in gran parte, vengono gestiti con sistemi che non ne garantiscono la massima produttività.

Perciò non sono chiari i motivi delle eccezioni sollevate contro tale disegno di legge dai settori di sinistra, il cui relatore di minoranza, tra l'altro, mentre sostiene che esso non debba essere approvato perché rivela finalità di potenziamento della Cassa per la piccola proprietà contadina, solo pochi rigli prima rileva, con evidente contraddizione, la esiguità delle estensioni prese in considerazione nell'elenco allegato alla legge.

GOMEZ D'AYALA, *Relatore di minoranza*. Ma l'ha letta la relazione?

DANIELE. Sì, e dice proprio quello che io ho riferito.

Indubbiamente 4 mila ettari circa, il cui valore non raggiungerà forse il miliardo, rappresentano ben poca cosa; ma si tratta di un primo provvedimento a cui potranno seguirne celermente degli altri, come lo stesso meccanismo della legge prevede. Né, d'altra parte, deve spaventarci il rafforzamento della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, la quale, anzi, a mio modo di vedere, non soltanto dovrà essere potenziata, ma in un futuro più o meno prossimo dovrà essere trasformata in un unico grande ente per la formazione, lo sviluppo e l'assistenza della piccola proprietà contadina, destinato ad assorbire anche gli enti di riforma, le cui spese generali rappresentano una parte eccessiva delle somme messe a disposizione per l'attuazione della riforma agraria. Con l'istituzione di un ente unico, invece, non solo molte di tali spese potranno essere risparmiate, ma potrà essere attuata un'assistenza uniforme agli assegnatari della riforma, come ai coltivatori diretti ed ai piccoli proprietari che sono tali da lunga data, rendendo così più facile lo svolgimento di quelle pratiche per la concessione di mutui, di contributi per opere di miglioramenti, ecc., che molte volte ora non vengono nemmeno iniziate, perché i contadini, poco pratici di uffici e di domande e documenti da presentare finiscono con il non ricorrere a quelle provvidenze che pure per essi sono state già largamente fissate.

Ma dei tre schemi di legge sottoposti alla nostra approvazione, quello che indubbiamente ha una portata maggiore è la proposta di legge del senatore Sturzo, che reca provvedimenti per lo sviluppo della piccola pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

prietà contadina. Prima tra essi, all'articolo 1, è la proroga fino al 30 giugno 1960 delle agevolazioni fiscali e creditizie già previste, dalla legge 6 agosto 1954, n. 604, e dal decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114. Io non ho presentato emendamenti su questo come su altri argomenti per i quali appare più opportuna l'emanazione di leggi speciali, ma ritengo che sia inutile e dannoso andare di proroga in proroga, e che, come ad esempio la legge sul registro e quella sul bollo, preveda tariffe speciali per l'acquisto di particolari categorie di natanti, di fabbricati, ecc. Così si potrebbe senz'altro stabilire in modo permanente che, quando l'acquisto di un fondo rappresenti effettivamente una conquista della proprietà contadina per esso debba essere applicata senz'altro e senza limiti di tempo l'aliquota fortemente ridotta prevista in via transitoria dalla legge del 1954.

L'articolo 2 che fissa i compiti dell'ispettore provinciale dell'agricoltura per le pratiche di agevolazioni fiscali, rivela chiaramente nella sua stesura la fretta con cui essa è stato modificato dal Senato, perché in origine il proponente aveva sancito il ripristino della speciale commissione per il rilascio degli attestati previsto dall'articolo 1 del decreto legislativo 1948, n. 114.

Il testo, invece, sottoposto alla nostra approvazione non fa che ripetere quanto previsto dalla legge in vigore n. 604 del 1954, che affida il suddetto incarico esclusivamente all'ispettore provinciale dell'agricoltura. per cui, così come ora formulato, l'articolo appare inutile ed andrebbe soppresso. Che se invece si vuole lasciarlo per inserire il principio del rispetto della minima unità culturale di cui all'articolo 548 del codice civile anche nella formazione della piccola proprietà contadina, allora sarà necessario modificare, così come ho proposto con un mio emendamento, la dizione attuale, la quale sembra prescrivere la verifica del terreno da parte dell'ispettore provinciale, e cioè una ispezione diretta che appare assolutamente superflua e che complicherebbe tutte le operazioni per il rilascio dei certificati.

Per quanto si riferisce all'articolo 3, son pienamente d'accordo sul concetto di estendere i benefici previsti per la formazione della piccola proprietà contadina alle opere di miglioramento fondiario eseguite su di essa, ma anche qui ritengo necessaria, come ho proposto con altro mio emendamento, una modifica nella dizione esclusivamente letterale del testo, perché così come ora formulato, l'articolo sembra far rientrare fra le opere di

miglioramento il ricovero degli animali e la conservazione e la lavorazione dei prodotti, mentre evidentemente esso vuol fare invece riferimento alla costruzione di edifici rurali per il ricovero degli animali e per la conservazione e la lavorazione dei prodotti.

La disposizione di cui al primo comma dell'articolo 5, e cioè la riduzione da dieci a cinque anni del periodo di decadenza previsto dall'articolo 9 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, appare superflua per quel che riguarda le agevolazioni fiscali e pericolosa per quel che riguarda i mutui concessi con contributo dello Stato. Per il primo caso, infatti, c'è già una legge vigente, e cioè quella del 1954, che prescrive la riduzione del periodo di decadenza a 5 anni, mentre per quanto riguarda i mutui il periodo di 5 anni appare troppo breve, specialmente se si pone in relazione con il ritardo di due anni nell'inizio dell'ammortamento previsto dal senatore Sturzo all'articolo 7 della sua proposta, perché purtroppo sono proprio i primi anni i più difficili per i nuovi piccoli proprietari, e quindi potrà avvenire che essi quando al terzo anno dovranno incominciare a pagare le rate del mutuo potranno facilmente scoraggiarsi e tirare poi faticosamente fino al quinto anno, per cedere infine dopo tale periodo alle pressioni degli speculatori, i quali saranno spinti a fare delle offerte allettanti per i loro terreni, in considerazione dell'esistenza del mutuo col contributo dello Stato sul pagamento degli interessi.

In tal modo questa disposizione, invece di essere favorevole alla formazione della piccola proprietà contadina, sarebbe ad essa contraria e ne provocherebbe la retrogradazione, ed è perciò che io ho presentato un emendamento che lascia immutato il periodo di decadenza di cinque anni per le agevolazioni fiscali e di dieci anni per i mutui col contributo sugli interessi da parte dello Stato, ma aggiunge la facoltà per il nuovo compratore di surrogarsi, anche durante il periodo di decadenza, al contadino che già ha usufruito del mutuo col concorso dello Stato quando egli stesso si trova nelle condizioni di poter usufruire delle agevolazioni previste dalle leggi vigenti per la formazione della piccola proprietà contadina.

In tal modo si pone un freno alla troppo sollecita rivendita delle terre dovuta a fenomeni di stanchezza da parte del contadino, e nello stesso tempo non la si pregiudica quando essa dovesse risultare assolutamente necessaria indirizzandola solo verso l'ulteriore formazione della piccola proprietà contadina,

evitando ciò che già altre volte si è verificato nel passato, specie nel Mezzogiorno, e cioè che le proprietà quotizzate in favore dei contadini a mano a mano, con il passare degli anni, finiscano col ritornare in possesso di persone abbienti che ne godranno tutti i vantaggi.

Per quanto si riferisce infine, al periodo di ammortamento dei mutui, di cui si parla all'articolo 7, a me pare che non sia opportuno stabilire obbligatoriamente che esso debba avere inizio a partire dal terzo anno, mentre troppo complicata mi pare la procedura prevista per il mutuatario che non abbia la possibilità di pagare gli interessi nei primi due anni, in quanto essa prevede ben due richieste da farsi all'istituto finanziatore. È preferibile, invece, come io propongo appunto nel mio emendamento, rendere facoltativo il ritardo di due anni nell'inizio dell'ammortamento, e prescrivere che, ove tale ritardo venisse richiesto, gli interessi dei primi due anni dovessero essere portati in aggiunta del capitale mutuato da ammortizzare. In tal modo gli istituti di credito potranno predisporre due tipi di piani di ammortamento, uno ad effetto immediato e l'altro ad inizio ritardato, tra cui il contadino potrà scegliere a seconda delle sue possibilità e avendo piena cognizione del maggiore carico a cui verrà a sottoporsi per un lungo periodo in conseguenza dell'esenzione dal pagamento per i primi due anni.

I mezzi finanziari di cui si propone lo stanziamento per l'attuazione dei provvedimenti previsti dalla legge Sturzo nel loro complesso sembrano ingenti, perché l'articolo 8 stabilisce l'erogazione di 6 miliardi in 30 anni per un concorso dello Stato del 4,50 per cento sugli interessi dei mutui e di 12 miliardi in 5 anni per contributi sull'acquisto dei terreni, sulla costruzione dei fabbricati rurali, sulla formazione delle scorte e sui miglioramenti fondiari, mentre l'articolo 9 prevede per un periodo di cinque anni un movimento di altri 15 miliardi, di cui 10 destinati ad incrementare il patrimonio della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, e cinque, su anticipazioni agli istituti esercenti il credito agrario.

Ma poiché in Italia la piccola proprietà contadina ha bisogno, più che di terra, di quantità ingenti di capitali, è purtroppo da prevedersi che quelli che noi ora ci accingiamo a votare non saranno sufficienti di fronte alle richieste che perverranno da ogni parte se alla legge del senatore Sturzo verrà

data veramente una pratica attuazione. Pertanto io vorrei chiudere questo mio breve intervento con una sola raccomandazione, anche in vista dell'articolo 10, nel quale è stabilito che il 50 per cento dei 10 miliardi assegnati alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina quale nuovo apporto al suo patrimonio, debbano andare a beneficio delle regioni meridionali ed insulari indicate all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646.

Come, infatti, verranno ripartiti i fondi tra le suddette regioni e, nel loro ambito tra le diverse province, tra le diverse zone e, infine, fra tutti coloro che faranno richiesta di crediti e di contributi, se, come è molto probabile, le necessità supereranno di molto le previsioni ed occorrerà fare una cernita delle domande per l'assegnazione delle somme disponibili?

È necessario che noi ci poniamo questa angosciata domanda, perché, al contrario di quanto è previsto ad esempio per l'assegnazione degli appartamenti I. N. A.-Casa o costruiti dagli istituti per le case popolari, che sono fatte da apposite commissioni, in cui sono rappresentati enti e categorie, in base a rigorosi punteggi e con ampie facoltà di ricorso, nulla di tutto ciò si è verificato nel campo assai più importante e più ampio dell'agricoltura, nel quale la ripartizione dei terreni espropriati con l'applicazione delle leggi di riforma fondiaria e delle scarse disponibilità degli istituti di credito agrario e della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina è stata fatta finora senza alcun efficace controllo e senza obiettivi criteri di valutazione delle necessità degli aventi diritto.

Sotto questo punto di vista ritengo giustificate le perplessità dei colleghi di estrema sinistra, i quali a ragione affacciano dei dubbi sulla buona volontà dei partiti di maggioranza, e quindi del potere esecutivo, di ripartire equamente i nuovi fondi che saranno messi a disposizione con l'approvazione dei tre provvedimenti di legge che sono ora al nostro esame, e perciò, pur ripromettendomi di dare ad esse voto favorevole, auguro che la loro applicazione sia fatta nel modo più equo e più umano possibile, senza tener conto né di clientele né di interessi particolari e locali, poiché si farebbe veramente un grande tradimento ai contadini d'Italia se le agevolazioni ad essi concesse dovessero esclusivamente servire ad assicurare momentanei e contingenti successi elettorali o politici. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gorini. Ne ha facoltà.

GORINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi occuperò della proposta di legge n. 1549-A che va sotto il nome del senatore Sturzo, la quale in definitiva prevede apporti finanziari cospicui diretti alla formazione della piccola proprietà contadina, per la quale formazione esistono già delle leggi che hanno avuto il vaglio del tempo, che hanno avuto il vaglio della loro applicazione. Ragion per cui, in ordine al merito di queste leggi, mi pare un fuori luogo intrattenermi.

Certo è però che queste leggi continuano ad essere criticate da una certa parte politica, se non — alle volte — addirittura avversate. La mia parte, invece, le sostiene perché la diffusione e l'incremento della piccola proprietà contadina costituiscono uno dei cardini della scuola sociale cristiana.

Non vi è bisogno di dimostrazione alcuna che, facilitando il contadino e il bracciante ad accedere alla proprietà, si dà loro la certezza del domani e del lavoro per sé e per le proprie famiglie, e che la loro personalità acquista maggiore libertà e dignità inserendosi più direttamente nel ciclo produttivistico della nazione in quel settore — l'agricoltura — dal quale la nazione stessa trae parte notevolissima del suo reddito e nel quale settore quasi la metà del popolo italiano trova le proprie possibilità di lavoro, sia pure non sempre continuo né sempre sufficientemente remunerativo.

A proposito di avversione alla formazione della piccola proprietà contadina mediante le leggi di riforma, in contraddizione e a replica di quanto ha testé detto il collega che mi ha preceduto, mi piace riferire un episodio. L'amministratore unico o consigliere delegato della società fondiaria romagnola, che ha subito espropri in virtù della legge stralcio, or non è molto è venuto nel mio studio per dirmi quello che io vi sto per riferire: ella sa, onorevole, che io sono stato sempre contrario alla legge stralcio, cioè alla formazione coatta della proprietà contadina...

MICELI. È d'accordo col sottosegretario!

GORINI. Ma oggi mi sto completamente rcredendo...

MICELI. Speriamo!

GORINI. ... perché questi singoli assegnatari vengono da me e cominciano a chiedere consigli circa la conduzione del proprio fondo, cioè del fondo che è stato loro assegnato, domandano consigli in ordine alle colture ed anche in ordine all'impiego dei

loro modesti risparmi ed altro. Si va così formando in quei contadini quella mentalità e quel senso di responsabilità che sono propri di colui che ha un'azienda agricola, sia pure modesta, che dirige personalmente.

Voi comprendete, egregi colleghi da questo episodio che vi ho narrato, che stiamo indubbiamente per trarre le prime conseguenze dall'applicazione della legge stralcio, non solo nel campo economico, ma soprattutto nel campo sociale.

È stato anche detto che la piccola proprietà contadina costituisce perfino un regresso in ordine alla produzione nel settore agricolo. Ma io vi posso assicurare che nel comprensorio del delta padano, in seguito all'assegnazione di terre, la produzione è nettamente superiore rispetto all'epoca precedente, cioè all'epoca in cui questi terreni erano ancora nelle mani dei grandi proprietari. Basti pensare che quest'anno vi sono stati assegnatari che hanno ottenuto dal proprio terreno persino 72 quintali per ettaro!

È chiaro che il coltivatore diretto non lavora soltanto 8 ore (come lavora, quando può, il bracciante) ma anche 10-12 ore, e che tutta la famiglia concorre alla coltivazione del fondo ed anche all'allevamento del bestiame: tanto vero che oggi ci troviamo di fronte ad un notevole incremento del bestiame nel delta padano. Infatti, in quel comprensorio la quantità del bestiame, che all'inizio dell'attività dell'ente poteva considerarsi di circa 5.800 capi, per un peso di 23 mila quintali, pari ad un carico medio per ettaro di mezzo quintale, oggi è notevolmente aumentato, per cui è da prevedersi, sulla scorta dei progressi attuali, che raggiungerà al termine della riforma, i 46 mila capi, corrispondenti a 228 quintali di carne, ossia ad un carico medio di 5 quintali per ettaro, con un incremento del mille per cento. La produzione lorda vendibile dei 44.641 ettari di terreno espropriati nel delta padano veniva calcolata, all'atto della presa in possesso dei terreni da distribuire, in 4 miliardi e 914 milioni di lire circa; gli stessi terreni, dopo che sono stati assegnati, sempre sulla scorta dei risultati fin qui ottenuti, a trasformazione e ad assegnazione ultimate, si calcola che realizzeranno una produzione lorda vendibile media di 190 mila lire per ettaro, pari ad un totale di 8 miliardi e mezzo, con un incremento quindi di produzione del 73 per cento rispetto a quella ricavata prima della assegnazione ai contadini.

Anche la obiezione della contrazione della produzione dunque non regge.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

Certo è però, onorevoli colleghi, che il piccolo proprietario coltivatore, sia esso assegnatario o acquirente diretto, non può rimanere abbandonato a se stesso, altrimenti potrebbe succedere quello che è avvenuto dopo la guerra del 1915-18. Anche allora ebbe inizio la spontanea costituzione di una piccola proprietà rustica, ma essa in parte sfumò perché il contadino, abbandonato esclusivamente alle proprie risorse di fronte alla forzata svalutazione della moneta e dei prodotti e alla deficienza del piccolo credito, aggravata altresì dalla soppressione delle casse rurali fu costretto a rivendere quel terreno che non era ancora riuscito a pagare.

Due sono quindi gli elementi validi a sostenere la piccola proprietà: la cooperazione ed il credito.

Non mi dilungherò sul primo argomento, non essendo esso strettamente collegato con la legge di cui sto occupandomi. Devo comunque constatare come ottimi esempi di organizzazione cooperativistica possono riscontrarsi nell'Italia settentrionale, ma non nel meridione. La piccola proprietà non può fare a meno di determinate attività collettive come l'acquisto o l'uso di macchine agricole, la vendita dei prodotti, la costituzione di latterie o cantine sociali, ecc. Il senatore Medici, allorché fu ministro della agricoltura, si preoccupò che il proprietario contadino di nuova formazione fosse assistito, oltre che finanziariamente, anche tecnicamente: difatti costituì un ispettorato generale per la cooperazione agraria — come ebbe a dichiarare in Senato durante la discussione di questa legge — disponendo che nelle province dove si è formata una nuova proprietà contadina in misura notevole fosse nominato un addetto alla cooperazione agricola, con l'esclusivo compito di assistere detti nuovi proprietari.

Altro elemento valido ad incrementare e sostenere la formazione della piccola proprietà contadina è il credito agrario per l'acquisto del terreno, di esercizio e di miglioramento. La legge di cui sto occupandomi prevede 6 miliardi ripartiti nel modo indicato dall'articolo 8, per la concessione del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi del 4,50 per cento sui mutui per le spese indicate all'articolo 3 ed all'articolo 2 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, e successive modificazioni. L'articolo 3 prevede, a sua volta, opere di miglioramento fondiario ed in particolare la costruzione di edifici rurali, stalle, ecc.; prevede pure 1 miliardo per la

concessione del concorso dello Stato nella misura del 2,50 per cento nel pagamento degli interessi sui prestiti previsti dall'articolo 4 e cioè per l'acquisto delle scorte vive o morte occorrenti per la dotazione della piccola proprietà contadina.

Per un bilancio statale come il nostro, non si può non riconoscere che l'apporto è cospicuo, così come occorre riconoscere che i bisogni e le istanze sono di un'ampiezza notevolmente superiore.

Il pretendere però, che tutto lo sforzo venga compiuto dallo Stato mi sembra un fuori luogo, donde, a mio avviso, l'opportunità dell'ausilio finanziario del credito anche del privato risparmiatore attraverso ad altri enti o istituti che non siano lo Stato, in quanto tale ausilio è oggi più che mai indispensabile se si vorrà dare un contributo di decisiva importanza all'attuazione del piano Vanoni, nel quale è esplicitamente affermato che la realizzazione dei fini da perseguire nel campo agricolo richiederà un adeguato adattamento del sistema creditizio.

Lo stesso ministro del bilancio, nell'illustrare lo schema da lui elaborato, ha esplicitamente preannunziato la necessità di seguire per l'avvenire una politica del credito più attiva; e questa necessità si appaleserà senz'altro, come già si appalesa anche attualmente, in agricoltura, onde il problema va posto sul tappeto senza titubanze, incertezze e remore ulteriori.

Appare necessario però che lo si affronti colla collaborazione di tutti coloro che sono in grado, per esperienza, probità e dottrina, di portare un contributo fattivo e disinteressato alla soluzione del problema.

Dalla relazione del bilancio del 1953 presentato dal Governatore della Banca d'Italia all'assemblea generale dei partecipanti, risulta che sul complesso degli impieghi di tutto il sistema bancario (aziende di credito e istituti speciali di credito) alla fine del 1953 gli investimenti in agricoltura rappresentavano solamente il 6,3 per cento, e cioè 250 miliardi su 4.067 miliardi. Rispetto al 1938, tali investimenti erano aumentati di 33 volte, mentre per il complesso degli impieghi l'aumento toccava l'ampiezza di 76 volte. Nel 1938 il rapporto era del 14,2 per cento; negli ultimi 15 anni esso si è ridotto al modestissimo limite accennato del 6,3 per cento, ed ecco che si è costretti per il finanziamento di queste leggi protese alla formazione della piccola proprietà contadina, socialmente utile, a ricorrere allo Stato per ottenere quegli apporti che, seppure notevoli, non soddisfano adeguatamente le

istanze cui la proposta di legge Sturzo si propone di andare incontro.

A mio avviso, è indispensabile — come già dissi quando ebbi l'onore di essere relatore sul bilancio dell'agricoltura nella passata legislatura — la creazione di un fondo nazionale per il credito agrario, cioè la istituzione di un organo centrale per la provvista e la distribuzione dei mezzi finanziari che sono necessari a tale credito specializzato. Forse una trasformazione *ad hoc* del Migliorconsorzio potrebbe essere una soluzione; ma è certo che alla formazione del capitale del fondo nazionale per il credito agrario dovrebbe partecipare lo Stato con i rientri del fondo di rotazione di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949, la Cassa depositi e prestiti in ordine al risparmio postale, gli istituti di credito di diritto pubblico, le casse di risparmio l'Italcasse, i monti di pietà di prima categoria, le banche popolari e l'Istituto centrale delle medesime, l'Istituto nazionale della previdenza sociale, l'Istituto nazionale per le assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro e i principali istituti di assicurazione la Federconsorzi ed anche la Cassa per il Mezzogiorno.

Alcune delle partecipazioni suddette dovrebbero essere ragguagliate ad una determinata quota percentuale dei depositi. Il fondo dovrebbe trarre i mezzi dal capitale e dalle riserve, dai versamenti dei partecipanti nelle varie forme ad essi consentiti e dal collocamento delle obbligazioni fondiarie. Il nuovo ente potrebbe così avere una visione unitaria, metodica del volume dei capitali occorrenti nelle varie zone e assicurare agli istituti regionali e interregionali una armonica disponibilità di capitali affinché tali istituti possano far fronte alle rispettive esigenze, ripartendo altresì, secondo piani elaborati su base nazionale, i capitali direttamente messi a disposizione dallo Stato per l'esercizio del credito agrario in genere e per la concessione di finanziamenti destinati a promuovere lo sviluppo della piccola proprietà contadina e in particolare gli investimenti in agricoltura non solo per un limitato periodo di tempo, ma in modo permanente.

Ora a me pare che, determinare, anzi provocare un maggiore afflusso di capitale nell'agricoltura, le cui forze di lavoro rappresentano il 41 per cento di quelle totali, mentre le forze dell'industria rappresentano il 29 per cento con un assorbimento da parte di queste ultime di ingenti capitali presso i più grandi istituti di credito, si compirebbe un'opera altamente sociale che contribuirebbe altresì all'assetto politico del paese.

Comunque, ben vengano le provvidenze della legge Sturzo per quanto riguarda la proroga delle agevolazioni fiscali e l'apporto delle ulteriori agevolazioni creditizie. Per ora accontentiamoci di questo e rendiamo lode al Governo per i finanziamenti concessi. Quanto siano utili, desiderati, aspettati lo confermano le seguenti cifre.

Al 31 ottobre ultimo scorso, in virtù delle agevolazioni fiscali e dei mutui previsti dalla legge del febbraio 1948 e successive modifiche, nonché in virtù della legge costitutiva della Cassa, sono passati, per acquisto a coltivatori diretti, 577.000 ettari, di cui hanno beneficiato 340.000 famiglie per circa 1.400.000 componenti e per 860.000 unità lavorative. Il prezzo medio di acquisto per ettaro risulta di 300.000 lire, per un totale di 165 miliardi, sfatando quella insistente diceria che la spontanea formazione della piccola proprietà contadina determinerebbe un artificioso aumento del prezzo della terra.

Per l'acquisto della terra sono stati forniti dai contadini 143 miliardi, e 22 miliardi dal credito, di cui 4 miliardi e 400 milioni dalla Cassa, la quale ha così impegnato interamente i suoi fondi. Quindi è il risparmio dei contadini che viene immesso nelle opere. Questo è importante.

MARABINI. Mi dica: nel ferrarese, quanti sono i piccoli proprietari?

GORINI. Pertanto, apporto di 10 miliardi, previsti dall'articolo 9, lettera a), dei quali la metà sono destinati al Mezzogiorno, si rende quanto mai urgente; come mi sembra ormai urgente modificare e snellire il meccanismo della Cassa medesima.

Lo stesso proponente senatore Sturzo, nel suo discorso pronunciato al Senato, il 24 marzo scorso, ha formulato voti in tal senso, dichiarando testualmente: « Non ho mancato di segnalare più volte, nei miei vari interventi giornalistici, la non opportuna presenza nella Cassa, quale ente finanziario, del ministro. Io non ammetto questa specie di combinazione che è in uso, alterando quello che è il carattere politico del ministro in una attività amministrativa, finanziaria e tecnica, quale è quella di un istituto di credito ».

Onorevoli colleghi, le mie perplessità aumentano se considero la nuova — e per altro opportuna — disposizione contenuta in questa proposta di legge e prevista dall'articolo 6: « La Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, istituita con l'articolo 9 del decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121, è autorizzata a prestare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

fidejussione sui mutui contratti a norma dell'articolo 2 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, e successive modificazioni, limitatamente alla parte del mutuo che superi i due terzi del valore cauzionale del fondo. La fidejussione ha carattere sussidiario dell'obbligazione principale ».

SANGALLI, *Relatore*. Da dove ha preso il numero degli ettari?

GORINI. Sono dati che ho raccolto presso gli uffici competenti. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Li confermerò poi parlando dello sviluppo della piccola proprietà contadina nell'Emilia.

Ora, l'attuazione pratica della norma sulla fidejussione mi preoccupa, perché la legge non prevede le modalità.

Io mi chiedo quale è l'ufficio che si occuperà di queste pratiche, dal momento che è lo stesso ministro in persona che interverrà a prestare questa fidejussione? Esiste un ufficio che possa esaminare con speditezza e competenza le pratiche inerenti, compulsare la documentazione dei beni cauzionali per certiorare che effettivamente la fidejussione viene concessa nei modi e nello spirito della legge, sorretta da quegli accorgimenti indispensabili per cui il ministro non sia indotto in errore e non possa compiere quindi cose inesatte? E ciò mi preoccupa. L'ufficio non c'è, quindi bisognerà forse crearne uno *ad hoc* presso il Ministero dell'agricoltura. Ma, onorevoli colleghi, voi comprenderete che se noi andiamo a costituire dei nuovi uffici allo scopo di esaminare queste pratiche, io credo che passerà del tempo prima che la legge possa essere pienamente attuata. E ripeto, tutto questo è motivo per me di preoccupazione. Tuttavia io non dubito che il ministro dell'agricoltura e delle foreste, intelligente e solerte, indubbiamente saprà affrontare questo problema e risolverlo.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Chi ha fatto al Senato l'osservazione che il ministro è anche capo dell'amministrazione?

GORINI. Il senatore Sturzo, ed io sono d'accordo con lui.

Un altro inconveniente è l'atteggiamento degli uffici fiscali, anzi degli ispettori fiscali che essi hanno in ordine all'applicazione delle leggi rivolte alla formazione della piccola proprietà contadina. Pare che esista una specie di antipatia verso questi manuali coltivatori della terra, nuovi acquirenti. Vi sono alcuni di detti ispettori che, secondo me, non le hanno comprese, non hanno capito che queste leggi non hanno scopi speculativi, ma prettamente sociali...

MARABINI. Sarebbe interessante indicarli...

GORINI. Vi sono, financo, dei notai che oggi non sono più disposti a prestarsi alla stipulazione di acquisti di piccola proprietà contadina temendo di essere sospettati d'inganno da parte dei propri clienti. Infatti, per motivi alle volte più cavillosi, trascorso un certo periodo di tempo dalla stipulazione, i contribuenti si vedono arrivare le note cartoline gialle per il ricupero, da parte degli uffici finanziari, della tassa complementare di registro integrale, col conseguente naufragio di ogni beneficio di legge.

Per esempio, la legge che noi abbiamo approvato, in materia, nel 1952 dava la facoltà ai singoli acquirenti di porsi in regola qualora non avessero potuto ottenere i vantaggi fiscali in essa previsti in quanto non avevano formalmente osservato determinate norme. Ora, per quelli ai quali i benefici fiscali erano stati negati, le cose sono andate bene, perché sapendo di non essere a posto hanno potuto provvedere nel termine utile. Per altro, invece, è accaduto che molti coltivatori diretti, i quali non solo avevano stipulato gli atti di acquisto, ma avevano addirittura ottenuto i benefici fiscali e avevano persino concordato l'aumento-valore con gli uffici del registro e, quindi, si ritenevano completamente in regola, scaduti i sei mesi, come, sopra ho detto, previsti dalla legge del 1952, si sono visti cadere sul capo una pioggia non ristoratrice, ma... di cartoline gialle per il ricupero della tassa complementare di registro, quando non erano più in tempo per riparare alle deficienze formali rilevate « inaudita altera parte » dall'ufficio o meglio dagli ispettori. Altrettanto è accaduto dopo l'agosto 1954, allorché venne concesso un altro termine di sei mesi per la sistemazione di questi atti che non erano strettamente ortodossi.

Anche gli accertamenti valore rappresentano inconveniente. Vedete, ogni accertamento valore dei beni immobili oggetto di trapasso, costa allo Stato 3 mila lire circa. Con le agevolazioni fiscali attuali previste per i piccoli coltivatori diretti, la tassa di registro è ridotta al decimo, quindi è di lieve entità. Ora, per percepire tasse di registrazione minime, si provocano accertamenti che non coprono la spesa mentre invece aumentano il contenzioso avanti le competenti commissioni. È possibile che tutto questo rientri nella convenienza, nell'interesse dell'erario?

Formulo il voto che l'attuale riduzione al decimo della tassa di registro in favore di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

questi acquisti, venga sostituita da una tassa di registrazione fissa. In tal modo potremmo evitare gli inconvenienti da me denunciati e che, oltre costituire un dispendio inutile per lo Stato, finiscono con l'irritare il contribuente.

Un altro guaio è quello degli uffici ipotecari. Quando un piccolo coltivatore diretto chiede ad un istituto autorizzato di contrarre un mutuo agrario onde acquistare un fondo rustico deve presentare, salve le dovute eccezioni, documentazioni che vanno oltre il trentennio. Vi posso dire che v'è un istituto che pretende i certificati ipotecari a carico dei possessori del trentennio anche per il periodo anteriore alla trascrizione del proprio atto di acquisto. In tal modo i contadini sono costretti a spendere migliaia di lire per procurarsi i documenti richiesti.

Ma v'è di più. Quando ci si rivolge a determinati uffici ipotecari si constata che dato il lavoro notevole il personale non può adempiere alle formalità richieste, per cui questi poveri contadini acquirenti debbono aspettare tre, quattro, cinque mesi per ottenere i certificati da produrre agli istituti o alle sezioni di credito agrario mutuant. Nel frattempo i termini del contratto preliminare scadono con tutte le conseguenze giuridiche che è facile prevedere.

Però queste deficienze, secondo me, con un po' di buona volontà potrebbero essere superate, anzi eliminate: altrimenti dovremmo amaramente concludere che qui si elaborano e si approvano le leggi; fuori di qui si cercano tutti i mezzi e quel che è peggio, dagli stessi organi dello Stato, perché esse diventino inoperanti o quanto meno non si adottano quei provvedimenti di carattere burocratico validi per attuarle.

Comunque, non intendo in questa sede presentare degli emendamenti perché è necessario approvare rapidamente la proposta di legge n. 1549 che già troppo ha tardato a giungere in porto, non certo per colpa della parte politica cui appartengo. Fortunatamente, però, la Camera e il Senato — quest'ultimo in tempo di record, alla distanza cioè di due giorni dalla Camera — hanno approvato fin dal marzo scorso la mia proposta di legge per la proroga di due anni delle agevolazioni creditizie. Se così non fosse avvenute, avremmo da oltre sei mesi contratti di compravendita risolti, operazioni di mutuo interrotte, situazioni veramente drammatiche dal punto di vista economico e sociale nelle quali si sarebbe potuto trovare quel ceto operaio agricolo che abbiamo inteso e in-

tendiamo invece di difendere e di favorire.

Mi auguro, infine, che nella ripartizione degli stanziamenti di cui alla lettera *b* dell'articolo 9 siano tenute in particolare evidenza le necessità della regione emiliana, per ovvie ragioni, politiche e ambientali, specie della mia provincia di Ferrara, in gran parte di recente bonifica, e nella quale sta avvenendo, con ritmo incoraggiante, mediante la libera contrattazione delle parti, il frazionamento delle grandi aziende, l'appoderamento e la costituzione della piccola proprietà contadina, in concomitanza con la poderosa azione dell'ente di riforma.

A conforto di questa mia istanza, mi permetto indicare alcune cifre, però non recentissime. Secondo i dati in possesso dell'ispettorato compartimentale agrario, in Emilia-Romagna alla data del 31 dicembre 1954 sono passati nelle mani di 20.117 famiglie contadine 75 mila 153 ettari di terreno, e 15.805 ettari sono stati comperati da 90 cooperative agricole attraverso la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina ed attraverso il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento.

Tutte le province dell'Emilia hanno partecipato in questo movimento, e segnatamente Modena e Ferrara.

Sempre all'ispettorato compartimentale agrario dell'Emilia al 31 dicembre 1954 erano state presentate domande dai privati in numero di 22.387 per una superficie di ettari 85.173 circa ed accolte numero 20.117 per una superficie poco superiore ai 75 mila ettari.

Da parte, invece, di cooperative le domande presentate sono state 104 per una superficie di oltre 17 mila ettari ed accolte 90 per una superficie di quasi 16 ettari.

Dove le cose vanno male è nel settore delle opere di miglioramento, ed ecco quanto mai opportuna questa legge. Si noti che l'ispettorato suddetto ha dovuto respingere domande di opere di miglioramento agrario da eseguirsi su terreni acquistati in base alla legge sulla piccola proprietà contadina, per mancanza di finanziamenti, per un importo di lavori preventivati in lire 1 miliardo 699 milioni.

Osservo inoltre che in Emilia, in ordine alla concessione dei mutui, opera praticamente solo la solerte e ottima sezione specializzata del credito agrario presso la Cassa di risparmio di Bologna. Il Miglior consorzio di regola si occupa di mutui di maggior portata alle cooperative, anziché ai privati.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

Di quale rilievo sia l'attività della sezione di credito agrario per l'Emilia presso la Cassa di risparmio di Bologna lo comprovano questi dati: operazioni di mutuo in essere al 31 ottobre 1955 228, per lire 592.613.000; domande in istruttoria 548, per un ammontare di lire 2 miliardi 685.425.000; domande in attesa di accettazione 251, per un importo di un miliardo 325 milioni.

Detta sezione è pure in testa a tutti gli altri istituti esercenti il credito agrario nella legge Fanfani del 1952, con la concessione di mutui per l'acquisto di macchine agricole e per la creazione di impianti irrigui e costruzione di fabbricati rurali.

Anche l'Istituto federale di credito agrario per la Toscana (Firenze) può indicare queste cifre rilevanti: 489 mutui per acquisto di fondi rustici stipulati e somministrati per lire 812.900.000; 134 domande accolte e tuttora in istruttoria per lire 316.195.000; 237 domande da esaminare per lire 524.894.000, per un totale di lire 1.653.989.000.

Detto istituto prevede inoltre, come la sezione del credito agrario di Bologna, che l'invio di domande di mutuo è ben lontano dal far prevedere prossima una soluzione di continuità. Si è potuto anche constatare che gli acquisti di terreni, da qualche tempo, si sono indirizzati verso unità poderali più organicamente costituite ed attrezzate, con superfici a coltura notevoli e più adeguate alle possibilità lavorative del nucleo familiare, sì che per recenti operazioni si rileva che i conviventi immessi nel fondo superano le 10 unità sino a raggiungere, in alcuni casi, il numero di 14, 16 e perfino di 18.

Si nota altresì che alla formazione di piccola proprietà contadina concorrano ora, più che in passato, i mezzadri e affettuari viventi sui fondi oggetto di acquisto, fenomeno questo importantissimo che contribuisce a diminuire quelle perplessità affacciate da molti in ordine all'applicazione della giusta causa prevista dalla legge in formazione dei patti agrari.

Anche la sezione di credito agrario della Cassa di risparmio delle province lombarde ha operato in questo settore in misura notevole, nonostante che la zona in cui esplica la propria attività sia essenzialmente industriale. Ecco alcuni dati recentissimi: mutui in essere n. 330 per lire 634.495.823; mutui in istruttoria legale n. 148 per lire 353.115.000; mutui in istruttoria tecnica n. 102 per lire 332.170.000.

Come potete arguire da quanto sono andato esponendo, molto cammino è stato fatto,

ma molto è ancora da percorrere per poter soddisfare le istanze della classe contadina. La creazione di quel fondo nazionale per il credito agrario che ho annunciato durante questo mio intervento mi sembra molto opportuna ed il Governo farebbe ottima cosa a mettere a fuoco il problema. Contribuirebbe così, in modo più adeguato e concreto, ad allontanare decisamente il pericolo della collettivizzazione dove il bracciante è numero e lavora senza speranza di migliorare la propria condizione economica e morale, a far cessare le lotte, talora cruenti, fra capitale e lavoro e a ricondurre nelle campagne quella tranquillità del lavoro indispensabile per il potenziamento dell'agricoltura e l'incremento della produzione. Facilitando al contadino l'accesso alla proprietà si determinerebbe quella sicurezza economica che è premessa indispensabile per l'ascesa del manuale coltivatore della terra verso una maggiore giustizia sociale.

Ho fiducia, pertanto, che questa proposta di legge trovi l'unanime consenso della Camera. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio a domani il seguito della discussione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero e i suoi intendimenti circa il clamoroso e sbalorditivo episodio verificatosi in Pesaro il 13 novembre 1955, allorché il questore dottore Brianza è intervenuto per imporre che il corteo funebre per il trasporto al cimitero della salma di un « repubblicano » seguisse un percorso vietato dal regolamento comunale, ed ha disposto un cospicuo spiegamento di forze a protezione del corteo stesso, ad imposizione dell'arbitrio, a soddisfazione dei fascisti, ad offesa della cittadinanza democratica.

(2276) « CAPALOZZA, MANIERA, MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga mancante d'obiettività ed incompleta la risposta data alla sua interrogazione n. 15961, concernente le frasi oltraggiose verso la Repubblica, pronunciate dal maresciallo dei carabinieri Casella, della stazione di Catona, per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

non aver tenuto nel debito conto i documenti offerti dall'interrogante, e se sia a conoscenza del modo parziale ed intimidatorio, com'è stata condotta l'inchiesta dall'ufficiale dei carabinieri inquirente, al fine evidente di sollevare dalle gravi responsabilità il maresciallo suddetto.

(2277)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se è esatto che le pubbliche amministrazioni limitano l'applicazione della legge 28 dicembre 1950, n. 1079 (concernente la disciplina di talune situazioni riferentisi a pubblici dipendenti non di ruolo), non procedendo alla ricostruzione delle carriere dei dipendenti indicati all'articolo 2 della legge stessa e non concedendo i benefici previsti in favore dei dipendenti assunti *ex novo* dalle suddette amministrazioni ma provenienti da altra pubblica amministrazione statale o non, da cui cessarono a seguito di eventi bellici o post bellici (articolo 3).

« Se conseguentemente il Governo ritiene che la unicità del rapporto di impiego stabilita dall'articolo 2 della legge su citata debba avere carattere estensivo nei confronti dei pubblici dipendenti beneficiari della legge stessa, nel senso che la dizione « a tutti gli effetti » debba essere interpretata come una disposizione che miri essenzialmente alla ricostruzione di carriera interrotta a causa di eventi bellici, come è avvenuto per il disposto dell'articolo 1 del decreto legislativo 28 gennaio 1948, n. 52.

« Sotto questo aspetto l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuna la emanazione di disposizioni esplicative agli articoli 2 e 3 della citata legge in guisa che questa trovi applicazione nel senso voluto dal legislatore e non si presti ulteriormente a dubbia interpretazione o diversità di applicazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17274)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere quali urgenti ed efficaci provvedimenti intenda adottare per alleviare l'improvvisa crisi del mercato dell'olio, il cui prezzo ha subito un rilevantissimo aumento, non sopportabile dai consumatori meno abbienti, specialmente dagli operai ed artigiani dell'Italia meridionale, che di tale genere fanno largo uso nell'alimentazione quotidiana.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17275)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale passo abbia fatto o intenda di fare il Governo italiano, attraverso le normali vie, presso quello jugoslavo dopo l'intervista concessa dal signor Rankovitch, vicepresidente del consiglio di quella Repubblica, e in cui lo stesso interviene grossolanamente, oltre che arbitrariamente, negli affari interni della Repubblica italiana, consentendosi inopportuni apprezzamenti, ingiustificate e inaccettabili deplorazioni, oltre che non velate minacce nei confronti dell'Italia, a proposito del processo che si celebrerà prossimamente a Udine contro i responsabili di eccidi del dopoguerra e in cui il signor Rankovitch ritiene coinvolta « la valorosa minoranza di partigiani jugoslavi che hanno combattuto in Italia ».

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17276)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, al fine di conoscere se intendono disporre che venga eseguita subito l'assegnazione degli alloggi popolari o per alluvionati agli aventi diritto.

« Nel comune di Scilla (Reggio Calabria) vi sono alloggi da tempo costruiti nella frazione Solano e nel centro abitato del comune e gli aventi diritto sono costretti a trascorrere la stagione invernale in condizioni di vita di estremo disagio.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17277)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è stata avanzata richiesta di estradizione per il marinaio americano George Rollins (Corte di condanna e sei anni di reclusione (Corte di assise in appello) per avere ucciso nel porto di Napoli il pescatore Gerardo Potenza, cittadino italiano;

quale è, in proposito, l'atteggiamento degli Stati Uniti d'America così solleciti nell'esportare i campioni della malavita.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17278)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere, se di fronte allo stato di disagio in cui si trovano molti mutilati, invalidi e congiunti di caduti dell'ultima guerra, già appartenenti all'arma dei cara-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

binieri, alla pubblica sicurezza, alla finanza, ecc., e per i quali dai rispettivi servizi di competenza per le pensioni di guerra è tenuta sospesa la concessione degli assegni in attesa che vengano emanate disposizioni circa l'applicazione o meno, ad essi, della legge n. 648, il che può determinare una diversa decorrenza ma non la misura degli assegni, non ritenga opportuno fare emettere a loro favore provvedimenti provvisori con decorrenza 12 febbraio 1955, data di entrata in vigore della legge numero 14, con riserva di successivo provvedimento definitivo.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17279) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali iniziative sono state promosse per fornire i mezzi adeguati al « Fondo per il credito agli impiegati dello Stato », affinché il comitato proposto alla gestione del fondo stesso possa far fronte alle numerose e giustificate richieste di prestito degli impiegati di ruolo e dei dipendenti inquadrati nei ruoli speciali transitori, che, in base alle disposizioni legislative emanate, hanno diritto al beneficio di che trattasi.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17280) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se risponde a verità che la A.G.I.R.E. (Azienda generale italiana risiera esportazione) Società per azioni istituita dall'Ente nazionale risi, e la U.E.R. (Unione esportatori risi) che ha, dall'A.G.I.R.E. l'esclusiva della esportazione del riso, entrambe create a titolo di esperimento, siano state prorogate di un anno.

« Nel caso che ciò sia avvenuto, si chiede di sapere:

a) perché un prodotto in difficoltà come il riso debba subire inspiegabili sopraprezzi per tanti inutili passaggi;

b) quali sono le percentuali applicate dalle suddette società per ogni passaggio del prodotto;

c) qual'è l'utilità dell'istituzione di dette società.

Infine si chiede di sapere se sia vero che è in corso di esame la possibilità di incorporare l'Ente nazionale risi nella Federconsorzi, anziché procedere alla democratizzazione dell'ente stesso, come ripetutamente richiesto all'unanimità dai piccoli e medi produttori di

riso e promesso dallo stesso ministro dell'agricoltura.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17281) « BALTARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, al fine di conoscere se intende concedere le particolari agevolazioni tariffarie sulla spedizione dei pacchi di agrumi dal 1° dicembre 1955 al 30 giugno 1956, conformemente a quanto fu concesso l'anno scorso.

« Il settore agrumario sconta una gravosa situazione di crisi perché la relativa produzione non trova possibilità di collocamento all'estero, pertanto l'agevolazione richiesta aiuta il collocamento sul mercato interno.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17282) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, circa la permanente pericolosità del cavalcavia delle ferrovie dello Stato di Bagnoli di Napoli, che già costituì oggetto di precedente interrogazione (16353), alla quale il ministro rispondeva come l'amministrazione ferroviaria non fosse contraria all'ampliamento, o a costruzione di altro cavalcavia più ampio, « purché l'ente proprietario della strada si accolli la spesa per l'esecuzione dei relativi lavori, ivi compresa quella per i rallentamenti dei treni ».

« Il sottoscritto ricorda che il cavalcavia in questione venne inaugurato il 28 ottobre 1925, e che la costruzione era stata effettuata dall'impresa di Napoli ingegnere D. Vitale, per conto dell'amministrazione ferroviaria, e per essa per l'allora Ministero delle comunicazioni. Attualmente il cavalcavia è in carico all'amministrazione ferroviaria (ferrovie dello Stato), mentre la strada sottostante rientra nella giurisdizione del comune di Napoli.

« La larghezza del cavalcavia (metri 2,95) fu evidentemente decisa da chi fece eseguire il lavoro in relazione alle esigenze del traffico automobilistico e pedonale da rispettare: e ciò ben trent'anni fa, quando al di là del cavalcavia c'era campagna e non città, e il movimento delle macchine era pressoché inesistente, come pure ridottissimo il traffico dei pedoni. Per cui sembra, invero, strano all'interrogante che il Ministero dei trasporti si rifiuti oggi di considerare le attuali diverse condizioni, secondo le quali un cavalcavia costruito adesso avrebbe certamente ben altra larghezza.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

« Non si comprende perché l'amministrazione ferroviaria dello Stato, che dovendo oggi costruire un cavalcavia — come lo costruì trent'anni fa — ne stabilirebbe la larghezza commisurata alle odierne esigenze del traffico automobilistico e pedonale, si rifiuti poi di adeguare a tali innegabili esigenze un cavalcavia progettato ed eseguito nel 1925, e secondo calcoli funzionali fatti allora.

« Né si comprende come l'« ente proprietario della strada », cioè il comune di Napoli, debba accollarsi la spesa di un ampliamento o di un altro cavalcavia — e perfino quella onerosissima dei rallentamenti dei treni — quando l'amministrazione ferroviaria che ha bisogno dell'attraversamento della strada mediante cavalcavia (che difatti fece costruire nel 1925 a proprie spese, insieme col tronco ferroviario e relative opere murarie), e per attraversare la strada non deve portare danno e costituire pericolo per il pubblico, oggi come ieri.

« In proposito l'interrogante chiede al ministro di chiarire più esaurientemente il proprio pensiero.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17283) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga doveroso e coerente col fine pubblico e collettivo affidare al comune di Palmi la linea automobilistica Palmi città-Palmi scalo, gestita oggi da una ditta privata, la quale, contrariamente agli obblighi imposti dalle disposizioni in materia di trasporti, non concede abbonamenti ai viaggiatori, che sono costretti a servirsi quotidianamente della linea, sebbene essa guadagni molto per il traffico intenso dei viaggiatori.

« L'interrogante fa rilevare che il comune di Palmi ha più volte richiesto il servizio che potrebbe essere migliorato di molto ed essere, in pari tempo, fonte di utilità economica alla gestione amministrativa comunale, interessante tutti i cittadini.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17284) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se ostano particolari motivi, e quali, per l'autorizzazione del prolungamento fino a Cosenza dell'autolinea « Longobucco-Camigliatello », gestita dalla ditta Adorisio.

« Ciò in considerazione che la pratica di che trattasi si trascina da oltre un anno, mal-

grado i ripetuti solleciti delle autorità locali, che ritengono indispensabile il prolungamento dell'autolinea suddetta.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17285) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che ritardano l'inizio della costruzione di edifici postali in Atri, Roseto, Giulianova, Tortoreto, Mosciano ed altri comuni della provincia di Teramo. I relativi finanziamenti sono stati fatti da oltre due anni; per qualcuno di essi è stato addirittura aggiudicato l'appalto, senza che si veda l'inizio dei lavori e che si riesca ad individuare le ragioni che misteriosamente impediscono il realizzarsi anche nel Teramano di questo lodevole piano di costruzioni, già attuato in altre provincie limitrofe.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17286) « SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere l'elenco ufficiale delle frazioni dei comuni del Teramano ammesse ai benefici delle leggi n. 2529 e n. 1123 per i collegamenti telefonici e per sapere se esiste un piano di lavori.

« All'interrogante sembra che, per l'installazione di detti impianti, alla provincia di Teramo si stia riservando un trattamento di particolare sfavore nei confronti di altre provincie, nelle quali i programmi relativi alle due leggi sopra citate si trovano già in fase di avanzata attuazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17287) « SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se — in considerazione del vivo interessamento dell'Ente provinciale per il turismo di Cosenza e della deliberazione n. 74, votata dal consiglio comunale di Fuscaldo (Cosenza) — ravvisa o meno l'opportunità di disporre per la progettazione, il finanziamento e la costruzione di un tronco stradale che allacci il valico « Laghicello » al valico « Crocetta » al fine di valorizzare l'economia ed il turismo di una delle più belle zone del versante tirrenico della Calabria.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17288) « BUFFONE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, al fine di sapere se ha conoscenza degli inconvenienti che si verificano sulla linea ferrata Battipaglia-Reggio Calabria e specificatamente sui tratti ove ha operato l'impresa Parrini nella costruzione delle opere di raddoppio.

« Nel tratto Torchiara-Rutino la vecchia galleria fu danneggiata gravemente a causa dell'abuso di esplosivi, mentre la nuova pericolo di crollare per difetti di tecnica e del materiale adoperato, nonché per insufficienza delle opere murarie.

« Per sapere quali provvedimenti intende adottare.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17289) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora è stata definita la pratica di pensione (n. 580306 di posizione) di Rienzo Raffaella, vedova del militare Pastore Giacomo, da Sicignano degli Alburni (Salerno).

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17290) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione dell'assegno di previdenza a favore del signor Natale Donato fu Giovanni, da Fara San Martino (Chieti), titolare di pensione indiretta di guerra, concessa con decreto ministeriale numero 1685185 e contraddistinta dal n. 460168 di posizione, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17291) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione indiretta, nuova guerra, del signor Morasca Concezio fu Francesco, da Fresagrandinaria (Chieti), padre del defunto militare Morasca Nicola, della classe 1921, e quando la domanda stessa potrà essere definita.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17292) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica per la concessione della pensione di

guerra relativa al signor Matone Giovanni fu Nicola, classe 1897, da Dogliola (Chieti), invalido della guerra 1915-18, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17293) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione di guerra diretta, nuova guerra, presentata dall'invalido Pietro Azzolari fu Alberto, da Gesata (Milano), contraddistinta dal n. 1451151 di posizione, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17294) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione diretta, nuova guerra, dell'invalido Fagioli Luigi fu Giuseppe, da Milano, sottoposto a visita presso la competente commissione militare per le pensioni di guerra sin dal 6 ottobre 1952, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17295) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare gli uffici postali d'Italia ad effettuare l'esazione delle tasse di circolazione per tutti gli autoveicoli, al fine di facilitare le pratiche relative ai proprietari residenti in piccoli comuni distanti dal centro ove ha sede l'Automobil club italiano o a coloro che — nei giorni fissati per il pagamento della tassa di circolazione — si trovassero lontani dal centro di cui sopra.

« Si tenga presente, in proposito, che per la validazione delle patenti di guida è già stato adottato analogo provvedimento, con grande vantaggio e soddisfazione per i proprietari di autoveicoli.

« Per la tassa di circolazione si potrebbe applicare sul libretto apposita marca governativa e l'ufficio che effettua l'esazione potrebbe darne notizia al più vicino schedario provinciale, già esistente presso l'A.C.I.

« Ciò — mentre semplificherebbe notevolmente la prassi seguita sino ad oggi — eviterebbe il ritardo nei pagamenti, dovuto — come si diceva — alla ressa di pubblico agli uffici dell'A.C.I. nei giorni di scadenza.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17296) « SPADAZZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non intenda promuovere disposizioni atte a far sì che, analogamente a quanto stabilito per gli ufficiali, all'atto del compimento del 25° anno di pilotaggio, i sottufficiali dell'aeronautica militare possano beneficiare dello scatto dell'indennità relativa e se non ritiene equo dover aumentare l'aliquota pensionabile di detta indennità di volo, che mentre per gli ufficiali subalterni è di 20/33 dei 9/10 dell'ultima indennità percepita, per i sottufficiali è dei 20/45.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17297) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è stato considerato o verrà considerato durante l'esercizio finanziario in corso, il problema dell'assistenza scolastica alle province calabre, mediante un ulteriore potenziamento dei patronati scolastici, che, come già riconosciuto con risposta scritta ad altra interrogazione dell'interrogante (n. 11737), hanno maggiori esigenze delle istituzioni similari delle altre regioni, in conseguenza del grave stato di disagio economico della propria popolazione scolastica.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17298) « BUFFONE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere i motivi che hanno portato alla diminuzione dei fondi destinati al patronato scolastico di Carbonia (Cagliari): da un contributo di 1.034.000 lire nell'esercizio 1953-54 si è passati a 767.616 lire nell'esercizio 1954-55, con una diminuzione di 266.384 lire, che sommate ad una analoga differenza del contributo regionale hanno portato ad una riduzione di 547.714 lire dei fondi destinati al patronato scolastico.

« Tale riduzione ha inciso sull'assistenza data l'anno scorso e mette in pericolo l'attività assistenziale del patronato per l'anno in corso;

per sapere se non ritenga opportuno prendere intanto, in attesa di più ampi provvedimenti, alcune misure urgenti per assicurare ai 3.500 bambini bisognosi di Carbonia una refezione calda ed i libri necessari:

a) ripristino del contributo statale almeno in misura uguale al 1953-54;

b) aumento dei fondi E.C.A. per colmare le eventuali insufficienze dell'assistenza scolastica;

c) intervento presso l'azienda di Stato, la Carbosarda, per il ripristino della fornitura gratuita di carbone al patronato scolastico, fornitura inspiegabilmente sospesa proprio quando i 2000 licenziamenti di minatori hanno aumentato le necessità e il disagio della popolazione lavoratrice di Carbonia.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17299) « GALLICO SPANO NADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'attuale stato della pratica concernente l'approvazione del progetto per il completamento delle fognature e la sistemazione delle strade interne nel comune di Castiglione Cosentino (Cosenza), ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

« Le opere di che trattasi, urgenti e di assoluta necessità, sono attese da vario tempo dalla popolazione locale.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17300) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto nel comune di Pennadomo (Chieti).

« L'opera suddetta, che ha carattere di estrema urgenza, ebbe promessa di contributo dello Stato con ministeriale n. 2277 del 6 marzo 1950 sulla spesa di lire 10 milioni, ma, malgrado il progetto sia stato da molto tempo presentato ai competenti organi tecnici se ne attende ancora l'approvazione con la conseguente emissione del decreto ministeriale per la concessione del promesso contributo statale.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17301) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che nei programmi in corso di elaborazione per le opere stradali da ammettere al contributo dello Stato sia compresa la strada di allacciamento della frazione Sant'Amico al capoluogo comunale di Archi.

« La realizzazione di detta strada, infatti, da tempo richiesta dalla amministrazione comunale di Archi (Chieti), viene a soddisfare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

una essenziale esigenza di vita della popolosa frazione la quale, nel periodo invernale, resta completamente tagliata fuori dagli essenziali servizi posti nel capoluogo comunale con il quale non ha ancora nemmeno possibilità di comunicazioni telefoniche, in quanto la frazione stessa, che conta circa 800 abitanti, non ha ancora rete elettrica, fognature, edificio scolastico, acquedotto e posto telefonico pubblico.

« Quindi almeno la realizzazione di detta strada soddisferebbe ad un elementare bisogno di quella popolazione che finalmente si vedrebbe collegata al capoluogo.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17302) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se i competenti organi tecnici lo abbiano informato degli ingentissimi danni arrecati alle proprietà consorziate rivierasche ed alle opere di bonifica, dai fiumi Pescara, Sangro, Aventino, Sinello e Trigno, a seguito delle abbondanti piogge cadute nei giorni scorsi e se, in dipendenza di ciò, non ritenga urgente ed indilazionabile un pronto ed immediato intervento degli organi tecnici per evitare l'ormai periodico ripetersi di tali ingenti danni con la più sollecita realizzazione di un piano di sistemazione generale dei suddetti fiumi, che eviti agli agricoltori interessati di dovere assistere, con preoccupante frequenza, al triste spettacolo della asportazione dall'impeto delle acque di interi appezzamenti di fertili terreni.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17303) « GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se, in relazione al provvedimento che il Ministero delle finanze parrebbe intenzionato di adottare nel campo dell'imposta generale sull'entrata per estendere al latte e ai suoi derivati lo speciale regime di imposizione delle « aliquote condensate », non ravvisino necessario un intervento teso ad impedire che vengano colpiti con un indebito tributo i caseifici sociali, aziendali e cooperativi che lavorano l'80 per cento dell'intera produzione di latte nella zona del grana tipico.

La condensazione dell'aliquota, infatti, non potendo ignorare l'applicazione dell'imposta generale sull'entrata al latte conferito ai caseifici industriali, verrebbe ad assoggettare

all'imposta, contro legge, anche i caseifici che ne sono esenti.

« Sarebbe inoltre sommamente lesivo degli interessi della produzione — nella delicatissima attuale crisi del settore lattiero-caseario — l'adozione di nuovi gravami che si ripercuoterebbero unicamente, per l'impossibilità di rivalsa, sui produttori agricoli e non già sulle categorie intermedie, senza portare, nel contempo, alcun incremento nel gettito del tributo.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).
(17304) « BARTOLE, MARCONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del fatto che l'ente Fucino, con evidente malafede, pretende che gli assegnatari paghino all'ente stesso una quota per la « mutua di assistenza per gli assegnatari » relativa al primo semestre 1955: quota che non viene pretesa qualora l'assegnatario si rifiuti di pagarla, consapevole che egli ha già pagato per tutto l'anno 1955 le quote che gli danno diritto alla assistenza alla Cassa mutua dei coltivatori diretti, ma che viene invece incassata quando l'assegnatario non si avveda dell'abuso;

se non ritenga:

a) che, ove la mutua dell'ente abbia effettivamente prestato nel periodo suddetto assistenza a singoli assegnatari non debba rivalersi per le spese sostenute presso la cassa mutua coltivatori diretti, alla quale gli assegnatari hanno corrisposto appunto i contributi dovuti per l'intero anno 1955;

b) che siano restituite agli assegnatari le somme indebitamente rimosse dall'ente;

quali provvedimenti il ministro intenda adottare per impedire il ripetersi di metodi che, a buon diritto, possono definirsi briganteschi.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17305) « CORBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se lo stesso intende soffermare la sua particolare attenzione sulla sentenza emessa dal tribunale di Pisa il 10 settembre 1955, nella causa promossa dalla « Società anonima aziende agricole Pomania » contro l'« Ente per la colonizzazione della maremma toscano-laziale e del territorio del Fucino ». Dalla motivazione di tale sentenza appare infatti, nel modo più chiaro, che l'ente convenuto ha promosso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

l'emanazione di decreti presidenziali di espropriazione di fondi rustici fuori dei casi previsti dalla legge 21 ottobre 1950, n. 841, ed in aperta ed inescusabile violazione delle disposizioni della legge stessa. Dalla esposizione in fatto della sentenza si rileva inoltre che lo stesso ente ha resistito nel giudizio intentato dalla società espropriata opponendo anzitutto una serie di eccezioni preliminari, riconosciute tutte infondate, attinenti alla competenza del tribunale ed alla procedura.

« L'interesse della sentenza è poi aumentato dal fatto che essa non riguarda un caso isolato ma, indirettamente, altri casi consimili e dà ragione praticamente a tutti gli espropriati che hanno protestato per aver dovuto subire il maggiore esproprio di terre calcolato sulla base dell'applicazione arbitraria dei dati del catasto del 1950, anziché dei dati del catasto del 1943, come è inequivocabilmente stabilito dalla legge stralcio.

« In relazione a quanto sopra esposto si domanda se il ministro non ritenga opportuno richiamare gli organi responsabili dell'ente in oggetto, e di tutti gli enti costituiti per la applicazione della legge di riforma, ad un più cauto ed equanime modo di agire, ispirato al rigoroso e spontaneo rispetto della legge, e ciò al fine di sollevare i privati dall'ingiusto onere di defatigatorie procedure per la tutela dei propri diritti.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17306)

« FERRARI RICCARDO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda intervenire per l'assegnazione immediata delle terre scorporate dall'Ente Flumendosa in territorio di Guspini (Cagliari) e per la immediata costruzione di case coloniche per gli assegnatari.

(La interrogante chiede la risposta scritta).

(17307)

« GALLICO SPANO NADIA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere per quali motivi l'E.T.F.A.S. non ha ancora iniziato nessun lavoro di trasformazione fondiaria sui 4.000 ettari scorporati nel comune di Fluminimaggiore (Cagliari) nonostante la forte disoccupazione che colpisce in questa località 519 lavoratori sui 2.000 iscritti al locale ufficio di collocamento.

(La interrogante chiede la risposta scritta).

(17308)

« GALLICO SPANO NADIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati contro i responsabili dell'atto teppistico perpetrato al deposito locomotive di Palermo la notte tra il 21 e il 22 novembre 1955 in occasione delle elezioni della commissione interna.

« La constatata manomissione dell'urna nella quale avevano già deposta la scheda la maggioranza degli aventi diritto al voto e che era custodita nello stesso ufficio del capo deposito deve richiamare l'attenzione dei funzionari responsabili perché il gesto offende non l'una o l'altra corrente sindacale ma gli stessi principi della democrazia e va senz'altro denunciato e condannato.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(17309)

« SALA, GRAZIADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa alla installazione di un posto telefonico pubblico nella contrada « Guardiola » del comune di Fresagrandinaria, che dista dal capoluogo oltre cinque chilometri ed ha una popolazione di circa 800 abitanti, e quando, presumibilmente, la installazione del suddetto posto telefonico potrà essere effettuata.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17310)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali proposte intenda fare, in sede legislativa, per garantire un trattamento previdenziale ed assistenziale a favore degli assuntori telefonici pubblici e più precisamente se nel disegno di legge di prossima presentazione al Parlamento, intenda inserire una norma che accolga le istanze sociali dei predetti, salvo a disciplinare, in sede di regolamento, le forme di attuazione.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(17311)

« TROISI, DEL VESCOVO, DE MEIO, SEMERARO GABRIELE, SORGI, HELFER, ANGELUCCI NICOLA, SELVAGGI, CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritiene giusto che i benefici accordati dal Governo regionale alle industrie zolfifere della Sicilia, in sede di approvazione del progetto di legge governativo, debbano es-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

sere concessi anche alla Calabria. Ciò in considerazione che le miniere zolfifere della Calabria presentano le medesime caratteristiche di quelle della Sicilia, per cui il Governo nazionale non può che accordare parità di trattamento ed uguale diritto al contributo a fondo perduto, previsto dalla nuova legge per l'industria zolfifera.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17312) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se e come intende intervenire per frenare il rialzo ingiustificato dei prezzi al dettaglio e specialmente di quelli dell'olio e di alcuni legumi. Detti generi sono stati venduti dai produttori e specialmente dai piccoli coltivatori a prezzi molto più bassi di quelli che sta realizzando la speculazione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17313) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se risponde a verità quanto è scritto sul settimanale *Il Mondo* del 25 ottobre 1955, circa la esportazione di riso allorché afferma... « furono limitate le licenze di esportazione, dando luogo all'accumulo di giacenze quando ancora vi erano possibilità di vendita all'estero ».

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17314) « MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione del Vallone della Terra, nel bacino montano del Trigno, di cui il progetto, redatto dall'Ufficio speciale sistemazione bacini montani dell'Aquila per un importo di lire 92 milioni, risulterebbe rimesso ai competenti organi della Cassa sin dal secondo semestre del 1953.

« La realizzazione della suddetta opera presenta particolare carattere d'urgenza perché, fra l'altro, essenziale per il consolidamento di vasti movimenti franosi che interessano profondamente gli abitati di Dogliola, Tufillo e Torrebruna (Chieti).

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17315) « GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, in considerazione delle de-

ficienze degli organici dell'amministrazione delle poste e telegrafi, che sono del tutto inadeguati rispetto alle aumentate esigenze dei servizi, nonché del rilevante numero dei partecipanti al concorso a n. 1800 posti di gruppo C/XIII presso la predetta amministrazione, in via di espletamento, ed infine della circostanza che moltissimi candidati avrebbero conseguito la idoneità, non ritenga opportuno aumentare adeguatamente il predetto numero di posti messi a concorso.

(17316) « BERRY, PIGNATELLI, SCALIA, PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga necessario richiamare l'attenzione del prefetto di Salerno su alcune deliberazioni di diversi comuni del Salernitano, con le quali si sostituiscono nella denominazione di strade nomi di illustri e valorosi italiani con nomi di uomini del governo venezuelano.

« Così l'amministrazione comunale di Ro-frano ha deliberato di intitolare l'attuale piazza « Crescenzo Cammarano » — deceduto nella guerra 1915-18, medaglia d'argento — con la strana dicitura « Repubblica del Venezuela », l'altra piazza « F. Cammarano » — eroico caduto della guerra 1915-18 — a Laureano Valenilla Lanz (ministro degli esteri del Venezuela) ed infine la strada « P. Scandizzo » — altro valoroso combattente — al generale Marcos Perez Jimenes (presidente della repubblica del Venezuela).

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17317) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando potranno essere liquidate le pensioni, ordinaria e quella privilegiata con gli assegni di cura per anni tre, a favore del Signor Marozzelli Filippo, ex guardia scelta di pubblica sicurezza in pensione dal 23 marzo 1955, non potendo egli ulteriormente provvedere, al sostentamento suo e della famiglia di sei persone, con l'acconto mensile che attualmente percepisce.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17318) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che:

1°) nella notte del 29 ottobre 1955 un gruppo di facinorosi abbiano frantumato i vetri delle bacheche esposte in Modena, piazza Matteotti, dal partito comunista, dal par-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

tito della democrazia cristiana, dal partito repubblicano e dall'associazione Italia-U.R.S.S.;

2°) che il mattino dell'8 novembre 1955 elementi fascisti abbiano cantato davanti al tribunale di Modena in occasione del processo al maresciallo Cau, inni del regime ed elevato grida di viva il duce viva Mussolini alla presenza degli agenti di polizia senza che questi sollevassero obiezione alcuna; e che nella notte stessa siano stati imbrattati manifesti del partito comunista regolarmente autorizzati;

3°) che nella notte dal 19 al 20 novembre 1955 sia stata fatta scoppiare una bomba contro la sede del giornale *Unità* sita in via Canalino n. 76, Modena, provocando danni al locale della sede stessa; e se di fronte a tali gravi fatti di manifeste azioni di brigantaggio fascista non ravvisa l'opportunità di richiamare la questura di Modena, in quanto appare che nulla abbia finora fatto per assicurare la popolazione modenese che simili vandalismi, cui fanno riscontro solo le azioni dello squadristo del lontano 1921, non avranno più a ripetersi.

« In considerazione della gravità dei fatti si desidera altresì conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché questi focolai del banditismo fascista, più sopra denunciati, siano, in base alle norme costituzionali e alle leggi vigenti, quanto prima spenti.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(17319) « CREMASCHI, GELMINI, BORELLINI GINA, RICCI, MEZZA MARIA VITTORIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come egli giudichi il singolare caso occorso al cittadino Ribuoli Lorenzino da Modena, il quale, venuto a Roma per suoi affari privati, veniva tratto in arresto nella notte di martedì 15 novembre 1955. Tradotto successivamente al Commissariato di Magnanapoli, essendogli contestato un mandato di cattura risalente all'anno 1949, per cause inerenti alla Lotta di liberazione, invano egli chiariva che si trattava di fatti di guerra amnistiati, e, comunque, dei quali era stato prosciolto in seguito a regolare processo celebrato a Bergamo nel 1950 e successivamente in appello nel 1952. Malgrado ciò, e senza che gli venisse permesso di comunicare con un legale, il Ribuoli veniva tradotto al carcere di Regina Coeli, dopo essere stato sottoposto da parte della polizia scientifica a fotografie segnale-

tiche e al prelievo di impronte digitali come un delinquente comune. Solo dopo sei giorni di detenzione, durante i quali non gli veniva consentito di comunicare con i legali, veniva rilasciato dal carcere giudiziario, tradotto in questura e fornito di foglio di via obbligatorio con aggiunta diffida di tornare a Roma.

« Poiché l'operato delle autorità di polizia è in palese, grave contraddizione con le norme vigenti del Codice di procedura penale, e costituiscono una flagrante violazione dei diritti e delle libertà dei cittadini, gli interroganti interrogano l'onorevole ministro dell'interno per conoscere se egli non ritenga opportuno e urgente richiamare al rispetto delle leggi della Repubblica i funzionari della questura di Roma e del Commissariato Magnanapoli che si sono resi responsabili di tali abusi e infrazioni.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(17320)

« NATOLI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del bilancio, del tesoro e dell'industria e commercio, per sapere se e come intendono frenare l'attuale rialzo dei prezzi al dettaglio e specialmente di quelli di alcune derrate come l'olio ed i legumi.

« Sembra che la pur necessaria protezione di alcuni settori dell'economia agricola, insieme alla speculazione dei commercianti all'ingrosso ed al dettaglio, a danno dei produttori e dei consumatori, stiano causando sensibili squilibri economici che potrebbero aumentare nel prossimo dicembre e che, per tanto, richiedono provvedimenti equilibratori, come potrebbero essere quelli di opportune manovre di scorte di Stato.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17321)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda opportuno sospendere gli atti esecutivi, iniziati dall'intendente di finanza di Campobasso contro oltre duecento famiglie del piccolo comune di Castel del Giudice (Campobasso), cui sono state chieste somme varie per recupero credito erariale sulle spese di riparazioni eseguite dal Genio civile su cassette di abitazione, su cui ebbe ad abbattersi la furia della guerra, trovandosi dette famiglie nella assoluta impossibilità di pagare e non potendo certo l'Erario disporre la esecuzione di duecento pignoramenti, che getterebbero la popolazione nel lutto e nella mi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1955

seria, come se una nuova guerra fosse scoppiata.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17322) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda opportuno destinare all'ufficio del registro di Larino (Campobasso) altri funzionari, non riuscendo i due, che attualmente vi sono addetti, malgrado la loro buona volontà e la loro diligenza, ad espletare rapidamente le formalità di legge specie in rapporto al lavoro, proveniente dal tribunale, che, per volume di affari, è il primo della provincia, determinando così affollamenti e critiche, non infondate, ove si pensi che all'ufficio del registro di Isernia (Campobasso) sono destinati ben 17 funzionari.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17323) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se e come intende accertare d'urgenza, ai fini tributari, gli utili degli speculatori che si stanno avvantaggiando dell'attuale rialzo dei prezzi e specialmente di quelli dell'olio e di alcuni legumi, venduti dai produttori a prezzi molto più bassi.

« Sembra all'interrogante che, partendo dalla produzione, si possa seguire la catena degli intermediari fino al dettagliante ed accertare in conseguenza gli eventuali sopra profitti realizzati da ciascuno.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17324) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere l'elenco dei terreni di proprietà dello Stato esistenti in provincia di Pisa, con la indicazione della estensione, dell'ubicazione, dello stato di cultura e dell'attuale destinazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17325) « RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali sono stati sospesi i lavori di costruzione della importante strada, destinata a congiungere il comune di Concacasale (Campobasso) alla rete stradale, e se non creda di intervenire, perché detti lavori siano presto ripresi e la strada completata.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17326) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, alto commissario per l'alimentazione, per sapere se la cessione delle scorte di olii intende farla a condizione di prestabilirne il costo al consumatore acquirente al dettaglio, per evitare dannose speculazioni.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17327) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali i contributi, da assegnarsi, secondo la legge 1° luglio 1946, n. 31, ai piccoli e medi proprietari, per lavori di miglioramenti e rifittimenti delle culture in zone di collina, vengono ora erogati solo in favore di alcune località e precisamente in favore del Cilento, lasciandosi dietro altri paesi di collina (Giffoni Sei Casali, San Cipriano), non dichiarati montani, privi di qualsiasi contributo, pur essendo ivi la disoccupazione abbastanza rilevante e se non crede intervenire autorevolmente perché anche a questi sia concesso il contributo a norma della legge predetta.

(17328) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere a favore delle sfortunate popolazioni del basso Molise che hanno sofferto danni per circa un miliardo a seguito dell'allagamento di 20.000 ettari di terreno, determinato da straripamento, di recente avvenuto, dei fiumi Biferno, Saccione, Sinarca, Cigno, Trigno, Fortore, Tappino, e dal ristagno di acqua in zone della pianura di Boiano e di Venafro.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17329) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quando potrà essere illuminata elettricamente la stazione ferroviaria di Sepino (Campobasso), posta sul tronco ferroviario Campobasso-Benevento.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17330) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno disporre l'istituzione di un ufficio postale e telegrafico nella borgata Scala del comune di Patti (Messina).

(17331) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non crede opportuno disporre di urgenza indagini tecniche dirette ad accertare la esistenza di giacimenti petroliferi in provincia di Campobasso e precisamente nei pressi del comune di Concacasale, essendosi d'improvviso aperta a metà strada fra Venafro e Concacasale una piccola voragine donde emanano esalazioni petrolifere.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17332) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga equi ed opportuni e comunque conformi alla legge i criteri seguiti, con l'approvazione prefettizia, dall'amministrazione municipale di Mugnano (Napoli) nell'assegnazione di alloggi comunali di recentissima costruzione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17333) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intende promuovere il suo diretto interessamento affinché l'agrario Zucca, proprietario della tenuta Barchessino di San Rocco Guastalla, restituisca la cospicua somma di salario in natura di lire 16.294.719, trattenuta ingiustificatamente durante l'annata 1954-55 quale rivalsa sui contributi unificati in agricoltura che nessuna legge obbliga i braccianti a pagare.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17334) « SACCHETTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

LIZZADRI: Risarcimento danni subiti dalle aziende agricole individuali colpite da brinate nella zona di Maccarese (1635);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Assicurazione volontaria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti delle donne casalinghe (1737);

PACATI ed altri: Proroga delle agevolazioni fiscali e tributarie in materia edilizia (1873).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori*: Sangalli, *per la maggioranza*; Gomez D'Ayala, *di minoranza*.

e delle proposte di legge:

Senatori CARELLI ed ELIA: Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (*Approvata dal Senato*) (1548) — *Relatore*: Franzo;

Senatore STURZO: Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (*Approvata dal Senato*) (1549) — *Relatore*: Franzo.

3. — Discussione della proposta di legge:

Senatore ZOLI: Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (*Approvata dal Senato*) (1351) — *Relatore*: Germani.

4. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria (*Approvato dal Senato*) (1432) — *Relatori*: Valsecchi, *per la maggioranza*; Angioy, *di minoranza*.

5. — Discussione del disegno di legge:

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori*: Cappa Paolo e Geremia;

e delle proposte di legge:

TÒGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori*: Belotti e Cappa Paolo;

MICHELÌ e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori*: Caiati e Cappa Paolo.

6. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006),

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza*; Assennato, *di minoranza*.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore:* Cappi.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli.

9. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità del Carbone e dell'Acciaio.*

10. — *Seguito della discussione dell'interpellanza Delcroix e di interrogazioni.*

11. — *Discussione della proposta di legge.*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore:* Pitzalis.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI